LA
PIETÀ
VITTORIOSA.

LA PIETÀ VITTORIOSA, E L'EMPIETÀ DOMATA DA CARLO MAGNO.

Del P. Nicolò Causino della Compagnia di Giesù.

Tradotta dal Francese in Italiano dal Padre Carlo Papini della medesima Compagnia.

AL MOLT'ILLUST. SIG.

IL SIG. MELCHIORRE GADDI.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1647.

Con licenza de' Superiori.

MOLT'ILLVSTRE SIGNORE,

E Padrone Osseruandiss.

Vesti bellissimi fiori d'Istorica, e morale facondia, fecondati dall'aure gentili del Ciel Francese, vengono à offerir'vn riuerente tributo al merito di V. S. che corona le

doti

doti del proprio ingegno co' più leggiadri fiori delle lettere humane. E ben merita il nome di V. S. esser sublimato sù le carte, perche i Virtuosi traggano gloriosi esempi d'imitatione dalle memorie della nobilissima Casa Gaddi, ch'è stata à' tempi à dietro oggetto celebre di tutte le penne, e tuttauia si mantiene encomio nobile à tutte le lingue. L'hauer tratto quest'Opera i suoi principij e dall'Idioma Francese, e da gli annali della Francia l'obliga maggiormente al patrocinio di V. S. La quale con affettuosa partialità seconda gli applausi heroici della Corona Christianissima, autenticandone le proue con generosa hospitalità verso i Nationali di quel Regno, che han tante volte frà i domestici arredi della Casa di lei trouato

uato

uato peregrini ricouri di liberale magnificenza. Nè quì terminano i loro felicissimi diporti, mentre ammessi al gentilissimo commercio di V. S. nella famigliarità del linguaggio Francese, ch'ella felicemente possiede, par loro, dopo lunghi pellegrinaggi, non essersi scostati dal paterno clima, e godono, mercè di lei, in estranie contrade le dolcezze della natiua fauella. Spera questo parto di pellegrina eloquenza d'esser'altresì benignamente accolto dalla sua magnanimità, & io, che glie le presento, animato dalle note conditioni de' suoi liberalissimi tratti, confido, che l'oblatione di esso le sarà anche accetta dalle mie mani quali si siano, benche assai sproportionate al valore dell'intelletto di lei; Con che suppli-

can-

cando viuamente V. S. della sua gratia, resto col farle riuerenza.

Bolog. li 9. Agosto 1647.

Di V. S. Molt' Illust.

Vmiliss. e Deuotiss. Seru.

Carlo Manolessi.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Alex. Victricius Episc. Ilaren. Vicesg.

EX commissione Reu. Mag. Sac. Pal. Apost. inspexi libellum hunc, qui inscribitur, *La Pietà Vittoriosa, e l'Empietà domata da Carlo Magno*, cuius fidus interpres, ita exacuit se, vt omnibus vestigijs indagatas voces, ex Gallia in Italiam deuehat: facile vt Italum hominem Gallum vox sonare videatur. Certè non succum modò, ac sanguinem; sed colorem ac speciem Gallicæ in loquendo suauitis, Romanæ insitam eloquentiæ, repræsentat. Quare cum nihil contineat, quod fidei orthodoxæ; aut bonis moribus aduersetur, vt typis mandari possit, non immeritò existimo.

Die 9. Aprilis 1647.

Franc. Maria de Amatis Soc. Iesu.

Imprimatur.

Fr. Raymũdus Capisuccus Mag. & Soc. Reuerendiss. P. Fr. Vincentij Candidi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

Vidit Franciſcus Ferrarius pro Eminentiſs. ac Reuerendiſs. D. D. Card. Ludouiſio Archiepiſc. Bonon. & Principe.

V. D. Alexius Ledeſma Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metropol. Bonon. Pœnitent. pro eodem Eminentiſs.

V. Fr. Dominicus de Manfredis, Doctor Colleg. & Conſultor S. Officij pro Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bonon.

Imprimatur.
Vicar. S. Offic. Bonon.

L'A PIETA' VITTORIOSA, E L'EMPIETA' DOMATA DA CARLO MAGNO.

LA Diuina prouidenza dispone quà giù de gli huomini, come gli huomini nel far i conti dispongono de i segni, che valutano à ragione hora di denari, hora di scudi.

Diuerse cōditioni d'huomini.

Imperoche viuono alcuni tal-

mente seppelliti, che non se ne sà, nè l'entrata, nè l'vscita da questo mondo. D'altri se pur se ne parla; la moltitudine sola di graui disauenture li porta per le bocche del volgo. Altri coronati di luce più ardono, che risplendono; e non curanti di conoscer se medesimi, a dismisura s'affaticano per esser conosciuti, tessendo lunghe historie della sua vita, e componendo fauole de' propri auuenimenti. Altri dopo esser vissuti lungamente celati (come certi fiumi, che dopo hauer corso lungo spatio sotterra, finalmente à gli occhi del Sole si discoprono) sprigionati dalle tenebre, per mezzo di qualche prosperità, con lucidissimo corso di gloria, volano su l'ali della fama, non meno lodati, che ammirati dal mondo. E tutto apparirà dall'Historia, che hò preso a raccontare: poiche vedrà chi legge, e cominciamenti dubbiosi, e progressi inuiluppati, & esiti, quanto meno sperati, tanto più felici.

Clo-

Clodoaldo Signore di grand'affare, e de' primi del Regno di Danimarca, doue haueua altre volte commandato a vna gran Prouincia, ottenuti tre figli dal Cielo, in breue ne restò priuo. Chiamauasi il primo col nome del Padre Clodoaldo: ma rapito da' Corsari, & alleuato tra Pastori, addimandossi Ischirione. Questi hauendo saputo non so che della sua nascita; risolutosi di girar'il mondo; partitosi con vn figliuolo del Pastore, da cui fù nudrito, detto Faustino; in diuerse occasioni, col suo compagno, diede gran saggio di straordinario valore. La figliuola poi chiamata Ildegarde, non hauendo ancor sette anni, fù condotta via con inganno da alcuni Sacerdoti de gl'Idoli, perche seruisse frà le Vergini Vestali nel Tempio dell'Idolo Irminsul: doue tra le altre abbomineuoli sceleraggini, si sagrificauano gli huomini per pascerne Leoni, & Orsi, che iui superstitiosamente si custodiuano. Giacinto addimandauasi

Fondamēto della Storia.

uasi il terzo figliuolo, che fù per non sò qual'auuenimento destinato a cader vittima a sì funesta Deità. Fù però tal disgratia impedita, e tolto affatto culto sì infame, come sentirai, dall'armi vittoriose de' Francesi; i quali, esterminata l'Idolatria, dopo varie calamità, gran felicità v'introdussero. Hor qui voglio pregarti, o amoreuole, che leggi, che sicome non pretende altro questo racconto, che rappresentar'il trionfo riportato de gli auanzi dell'Idolatria, che regnaua ancora ne' tempi di Carlo in Europa; così tù leggendo non ti appaghi di scorrer questa Historia solo per diletto; ma per intender'insieme i vari titoli d'obbligo al tuo Saluatore, che da sì fiera tirannia de' Demonij ti liberò: facendo gran conto del dono fatto al Mondo, quando accese nel petto di Carlo il grande, Rè di Francia, e potentissimo Imperadore, brama sì suiscerata d'esiliare dall'Vniuerso l'abbattuta Idolatria; e quando, anche

a' no-

a' nostri tempi, destò nel nostro magnanimo Lodouico voglie sì infiammate di sbandire ogni dì più dal suo regno il pestilente veleno dell'Heresia: nō solo con l'innocenza della vita, ma col felice progresso dell'armi sue inuitte, e sempre trionfanti.

A ragione lasciò scritto il Sauio esser l'Idolatria la scaturigine di tutti i mali, originando da quella furiose guerre d'ignoranza, inganni perpetui della vita, confusione di tutti gli affari, dimenticanza della Diuinità, corruttela de' costumi, e finalmente vn'epilogo horrendo di sacrilegi, di stragi, d'impudicitie, e d'ogni sorte di lusso. Cosa degnissima delle lagrime dell'Vniuerso, che hauendo poco dopo il diluuio cominciato questa peste a dilatarsi in tutte le parti del Mondo; ne pure a' tempi di Carlo il Magno sia stata del tutto estinta; e dalla nascita di Christo, fin'al secolo d'hoggi, nel corso d'ottocent'anni, sia sempre durata in alcu-

Sap. 14. Origenes de Idololatria.

ni paesi dell'Europa. Ma essendosi ingegnato fin da' primi natali del Mondo il maligno spirito, padre d'ogni perfidia, di tender lacci alla salute de' mortali; qual merauiglia, che giudicandola lo stabilimento delle sue frodi, del continuo si sia studiato di mantenerla?

Sò che huomini, per dottrina famosi, vanno disputando qual sia stato il primo Idolo, che fosse adorato nell' Vniuerso. S. Cirillo porta opinione essere stata la statua cõsecrata a Gioue da Cecrope Rè de gli Ateniesi: Didimo, e S. Girolamo a Melisseo Rè di Creta l'attribuiscono; ma Diodoro, & Eusebio a gli habitatori della Frigia; benche alcuni popoli dell'Affrica, detti Atlantici, dell'antichità del suo Dio vantandosi, col nome istesso del Cielo lo appellino. Porfirio però è di parere, che da' Fenici habbia hauuto origine il Paganesimo. Ma Ammonio, con argomenti assai efficaci, si dà a credere essere stato il primo quello, che fab-

S. Cyrill. l. 1. cõtra Iulian.

Dydim⁹ lib. Exag. S. Hier. Epist. ad Titum.

Ammon. in Antiq.

fabbricò Nembrot, di cui si parla nella Scrittura Sacra: Se però non vogliamo dire con S. Fulgentio, che Sinofane Egittio, hauendo smarrito vn figlio, fosse il primo, che vna statua al dolore consecrasse. Con tanta sollecitudine si vanno i primi principij dell'Idolatria inuestigando. E pure, ò quanto sarebbe più vtile rintracciarne il fine! E' però opinione più comune, che appena edificata la Torre di Babelle, sì abbomineuol culto s'incominciasse; di cui prima di tutti e Babilonesi, e gli habitatori dell'Egitto si contaminarono. Di qual peste quanto gli antichi popoli della Gallia s'infettassero, lo dimostrarono i Demonij, i quali sì dalle quercie, come dalle statue, rispondeuano con Oracoli tanto graditi, che arriuauano quei miseri a sagrificar fin gli huomini sù gli altari d'vn certo Taramo; non meno mansueti di quelli di Diana nella Scitia, come attesta Lucano.

Et Taramis Scythia non mitior
ara Diana.

Regnaua nella Sassonia l'istesso abuso, come nel progresso di questo Racconto vederemo.

Caccia di Clodoaldo nel bosco d'Irminsul.

Haueua l'afflitto genitore Clodoaldo scorse varie Prouincie, in traccia de' suoi figliuoli: quando fermatosi nella Sassonia, con occasione forsi d'alcuni suoi parenti, che iui dimorauano; trà gli altri rimedij per allegerire la sua pena, si applicò all'essercitio della caccia: di cui sopra modo dilettandosi, haueua dato in altri tempi gran saggi della sua destrezza, & animosità. Seguitaua egli vn giorno con grande ardore vn fiero cignale; quando s'auuide d'essersi inoltrato in vn folto, e spatioso bosco; ma tanto horrendo nella prima vista, che ben rassembraua, come poteua a ragion chiamarsi, cauerna funesta, ò nascondiglio spauenteuole delle furie d'Inferno, per le stragi sanguinose d'huomini offerti in sagrificio a' Demonij,

e per

e per vederſi iui torreggiare vn'Idolo di bronzo dedicato a non sò qual falſa Deità, ſotto di cui la fiera che fuggiua per ſaluarſi, ſi ricouerò. Corſero incontanente i compagni di Clodoaldo ad auuiſarlo, che nõ attentaſſe di vccidere temerariamente il cignale ſotto quella ſtatua cõſecrata all'Idolo chiamato Irminſul, di cui era il boſco, e doue era vietato perſeguitar le fiere cacciando; ma ò non curaſſe egli per all'hora dare orecchio alle ſuperſtitioni di quella patria, i cui riti à pieno ancora non ſapeua; ò perche traportato dalla brama della preda non voleſſe priuarſi del piacere della vittoria; vcciſo di ſua mano il cignale, fece poſcia col teſchio reciſo glorioſa moſtra della ſua troppo audace generoſità.

Soleuano i Demonij dalle ſtatue parlãdo, trà gli altri prodigi, cagionare ſterilità di ſtagioni, & infermità d'animali; onde fù vdito vſcir dall'Idolo voce, che minacciaua gran dan-

ni, non solo all'afflitto Clodoaldo ma a tutto il paese, quando egli non s'apparecchiasse a sodisfarlo d'oltraggio sì grande; e tanto più egli ciò si persuase, quanto si trouò all'improuiso da tal caligine sorpreso, che per vn tempo rimase priuo della vista.

Era per altro coraggioso Clodoaldo; ma trouossi in tal'auuenimento da sì nuoua superstitione oppresso, che gittatosi a piè dell'Idolo, per chiederli perdono, formò preghiere più appropriate alla schiauitudine, a cui si sottomise, che allo spirito generoso, di cui egli era dotato. Vedutolo il Demonio pronto a donarli quanto voleua, per ricuperare la luce de gli occhi; l'indusse a promettere, che gli hauerebbe offerto in sacrificio il primo, che hauesse scontrato, ritornando a casa. Ma, ò come, ben tosto sperimentò, quanto fosse stata temeraria la sua promessa! facendosegl'incontro il primo, il suo caro figliuolo Giacinto, bersaglio di tutt'i suoi pen-

S'incôtra nel figlio con suo estremo cordoglio.

pensieri,& vnico sostegno della sua cadente età; il quale, hauendo inteso esser'il Padre alla caccia, vscì anch'egli tutto giuliuo, e di facetie giouenili ben prouisto, per incontrarlo nel ritorno.

Il pouero Padre, che se bene a' dolorosi spettacoli delle sue calamità haueua già chiuse le porte de gli occhi; nulladimeno quelle de gli orecchi, all'innaspettata disgratia teneua pur troppo aperte; in vdire la voce di Giacinto, inhorridì, e gettando vn profondo sospiro, nõ potè dir'altro: *Questo è il mio figlio: io son morto*: interrotto dalla vehemenza dell'affanno, che l'assalì. Giacinto all'incontro, nel rimirare suo Padre cieco, e considerando il dispiacere da lui mostrato in vdirlo, si diè a credere d'hauer'egli potuto esserli cagione di sì graue disastro; onde in sì lamenteuoli grida proruppe, che riempiendo i circostanti di straordinaria cõpassione, fece d'ogni intorno rimbombare la selua. Mai non

fù sì al viuo la Storia di Iefte rapprefentata. Il pargoletto innocente ftrettofi alle ginocchia di fuo Padre: dichiaratemi, diceua (e ve ne fcongiuro per tutte le Deità, che adorate) qual fia il rimedio opportuno a rifanarui, che fe irremediabile è il voftro male, nō lafciate di vendicarui di me. Trafiggetemi pure col ferro, che hauete nelle mani: Eccoui il petto ignudo: Io io dirizzerò il colpo in modo, chi non potrete errare in paffar'il cuore del perfido parricida. Prouaua a tali voci lo sfortunato Clodoaldo dolori, che gli ftrappauano l'anima; come quello, che apprendeua il rimedio più afpro della malatia, che lo tormentaua. Stettero però con vgual pietà il Padre, & il figlio buona pezza combattendo. Spettacolo, che non folo tiraua infenfibilmente da gli occhi de gli aftanti le lagrime, ma faceua rimaner tutti affòrbiti nella merauiglia.

Cōflitto di pietà trà il padre, & il figliuolo.

Ritiratofi alla fine alquanto in difparte Clodoaldo, per poter

ter più liberamente scoprir'il suo cuore con alcuni amici, che l'haueuano accompagnato alla caccia: ne sentire, ch'essi lo consigliauano ad effettuare sì abbomineuole sagrificio, rallegrandosi, ch'egli potesse rimaner libero, con traportare in altri le proprie rouine; tanto se ne piccò, che alzando la voce più del douere, venne ad apprender Giacinto la qualità del rimedio, onde s'offerse incontanente prontissimo al Padre per essere sagrificato. Ma il Padre, giudicando d'esser obligato a tener tanto più conto di sì rara virtù, quanto il figlio meno apprezzaua la vita, per liberarlo; corso al collo di lui (supplendo amore, che vede assai il difetto della cecità) li fece delle braccia catene sì forti, e se lo strinse al petto in guisa, che ne pur morte sembraua bastante a disciorre quei nodi; onde confondendo lagrime, e parole, così al fine li prese a dire.

Giacinto carissimo figlio, ricordati, che le mie son viscere

di

di Padre, e non di qualche rupe alpestre: quanti effetti può mai destare in somiglianti calamità la natura; sappi, ch'io tutti li prouo. Souengati come il tuo maggior fratello, e la tua sorella di età assai teneri, mi furono rapiti in tempo, che per colmar' i dolori dalla fresca morte di tua madre cagionati, altro non mancaua. Tù solo, e pur troppo lo sai, rimanesti del mio calamitoso naufragio felicissimo auanzo: onde nell'abbracciarti, parmi di stringer qualche picciola reliquia di quel legno, che portò tutto il mio tesoro. Nella tua infantia io vedeuo rinuerdire le speranze della mia posterità: in te vedeuo il sostegno de gli miei, che tramontano: In te vedeuo, per epilogar tutto, la mia carne, il mio sangue. Ma che hora io sia astretto a offeriti, per ricomprar' il lume de gli occhi a prezzo si caro, ch'io t'habbia da gettar viuo in vna tomba, per farmi vn collirio del tuo sangue, per godere d'vna sanità troppo empia, e d'vna vita più infame,

che

che la morte; nò, che non mi dà il cuore di soffrirlo, o figlio. Lasciami pur morire nelle mie infelicità, già che trà le mie tenebre posso dire di ritrouarmi con vn piede dentro alla sepoltura.

Così piangeua, degno d'esser compianto, il misero cieco; & ingegnauasi d'apprestar vn bagno di lagrime a quella vittima, a cui vn'altro di sangue altri apparecchiauano. Ne fù possibile, ch'egli cessasse, sin tanto, che Giacinto non li promise, che non si sarebbe mosso senza il consenso di lui. Vedendosi tuttauia libero il giouinetto, sẽza far motto, con ogni leggiadria, si partì per abboccarsi con i Sacerdoti, e trattar con essi della sua libertà; di che accortosi Clodoaldo, come quello, che lo bramaua più nelle viscere, che ad ogn'hora nelle braccia, fù da smania tale assalito, che rifiutaua ogni cõsolatione.

In tanto trattandosi da' Sacerdoti la liberatione del fanciullo, non piegandosi così facilmente i petti signoreggiati

dal

dal pretesto della diuotione, ne conchiusero gli ostinati la morte, appoggiati all'autorità del popolo non meno timido, che ignorante, il quale per lo più non inchina, se non doue lo porta l'impeto della superstitione. Gettate però le mani addosso all'innocente, con tanta ardenza si accinsero per sagrificarlo, che la chiarezza del Sole, non che la fertilità de gli anni a venire pareua douersi comprare con lo spargimento del suo sangue.

Tirãnia della superstitione.

Hor quì, se t'aggrada cortese Lettore, fermiamoci a considerare, come di passaggio, la tirannia della superstitione, la quale fabbricando catene horribili alla libertà de gli huomini; in vece d'atti di Religione; ordina sceleratezze; e sotto pretesto di pietà, benche falsa, perpetua le rouine.

Non sono mancati al mondo Tiranni, i quali con ingiusti ritrouamenti hanno trauagliati i suoi vassalli; Vno di questi fù Basilide, gran Duca di

Mo-

Moscouia, il quale non s'arrossì di chieder'a' suoi per tributo christalli, che sudassero, e che andassero a caccia d'vsignuoli quando più incrudeliua l'inuerno: come anche Ottolino arriuò a prohibir'a' suoi popoli, che quando si trouassero afflitti, non lagrimassero; rimedio il più soaue, e conforme alla ragione, che quanti ne habbia trouati la natura, per raddolcire vn cuore oppresso dall'amarezze.

Con tutto ciò non pareggiarono mai queste, & altre simili crudeltà i rigorosi pensieri d'vn'anima superstitiosa, ch'essendo a se medesima teatro, carnefice, e supplicio, si persuade d'hauer compito vn sagrificio grande, quando si è rouinata da se stessa. Chi non inhorridisce in vdire, che vn'huomo habbia potuto persuader'all'altro, che il seppellir'il ferro nelle gole de' propri figli, facendo arrossir gl'Idoli col sangue d'essi, sia stata attione non solo meriteuole di corona, ma degna d'esser da' posteri imitata?

Noi

Noi benissimo sappiamo al presente, che tre conditioni richiede il voto; cioè Giustitia, Giudicio, e Verità. E' necessaria la Giustitia, non potendosi prometter cose ingiuste; onde chi fà voto di peccare (come già i Giudei, che promisero di non mangiare, ne bere, prima d'hauer data la morte a S. Paolo) doppiamente peccarebbe, & aggiungerebbe il terzo peccato chi l'eseguisse. Il Giudicio poi è di mestiere, douendo esser'accompagnato il voto dalla deliberatione, discretione, e libertà, ripugnando alla ragione andar'alla cieca in cosa di tanta importanza. E finalmente douendosi promettere ad vn Dio infinitamente verace, si ricerca anche la verità.

Hor da questo chiaramente si raccoglie, come non esce da' confini de' ragioneuoli ossequij la legge del Saluatore: ma il Demonio comandando attioni, ch'eccedono ogni empietà, incatena la libertà in modo, che và in bando ogni modera-

tio-

tione. Quindi non si troua, chi difenda il sangue dell'innocente: credendo tutti, che si adempia sẽza peccato ciò, che si promette senza ragione. Che se mi opponete l'esempio di Iefte, rispondo; che tal voto fù temerario, & empia l'esecutione, come decide S. Girolamo. E Lirano seguitãdo la maggior parte de i Dottori Hebrei, nella sua glosa fatta sopra la Scrittura, porta opinione non essere stata la figliuola di Iefte sacrificata: ma racchiusa per sempre in vn chiostro, osseruando verginità; hauer'iui atteso a' digiuni, orationi, & asprezze, all'vsanza de' Nazzarei, senza esser veduta da' suoi, che quattro volte l'anno. E benche dal testo Hebreo possa ciò inferirsi; nulladimeno hauẽdo conchiuso Tertuliano, S. Agostino, S. Girolamo, S. Epifanio, S. Chrisostomo, & altri molti, ch'egli la sagrificò; giudico non poterli tal'antica opinione rifiutare, sẽza temerità: sì che tal voto non può hauer forza d'esempio, fatto

to senza legge, & esequito senza ragione. Con tutto ciò, auidissimi i Demonij del sangue humano, persuasero i suoi Sacerdoti, che all'hora hauerebbero hauuto maggior vanto di misericordia, quando si fossero auantaggiati nella crudeltà: e però tutti condānarono il pargoletto Giacinto alla morte.

Arriuo di due Caualieri per liberare Giacinto.

Apparecchiauasi in tanto la vittima, e molti della nobiltà stauano già disposti per liberarlo; quando eccoti comparir trà gli altri nella selua consecrata ad Irminsul, due Cauallieri, e tanto a tempo, che gli hauereſti potuti chiamare gli Angeli tutelari del Padre, e del Figliuolo. Era l'vno Ischirione, che giraua il mondo per hauer contezza de' suoi: e l'altro Faustino, che l'accompagnaua. Eransi vn poco più trattenuti nella Sassonia, doue hauendo dato gran saggio di se nell'armi, haueuano anche fatto grande acquisto d'autorità trà' soldati.

Appena entrati nel bosco, s'abbatterono in vn prodigio. Nel

Nel primo imbrunir della notte, accortisi di non sò che moto nella vicina macchia, giudicando Faustino, che fosse qualche fiera, come pronto di mano, scoccò subito, e non a voto, vna saetta dall'arco; poiche videro vscirne vn'huomo, tanto disfigurato per i sofferti trauagli, che intriso di sangue, non ne serbaua pur l'effigie. In sì horribile sembiante cōdottosi questi a' loro piedi, li pregò con grand'istanza, che raddoppiassero le ferite; ma essi ripieni di spauento, e di compassione, non solo ricusarono di ferirlo di nuouo, ma curatolo, e legatagli la ferita, che trouarono assai leggiera, lo pregarono, che facesse loro parte de' suoi auuenimenti. Cominciò egli, dopo essersi alquanto rihauuto, e narrò trà l'altre d'hauere guerreggiato in Tracia, sotto vn capitano chiamato Manuch, huomo di gran stima, e di segnalato valore: dopo la cui morte, hauendo caminati varij paesi, fatto prigione per non sò qual disgra-

gratia, e venduto per esser'e spo-
sto in qualche Teatro a bestie
feroci, ò per morir vittima di
qualche Idolo; esser capitato al-
la fine nelle mani de' Sacerdoti
d'Irminsul, che lo condussero
fin'a gli altari con molti altri,
ma esserne scampato, per consi-
glio d'vn'amico, fuggendo; e
però aspettando commodità
d'imbarcarsi, essere stato co-
stretto di starsene, come vna
fiera, trà le macchie, per non
essere scoperto: con tanto spa-
uento dell'Idolo Irminsul, che
prima d'esser preso di nuouo,
hauerebbe eletto di rientrare
nel ventre materno: essendo sì
fiero spettacolo il vedere la
strage della moltitudine de' sa-
grificati, che qualunque anima,
meno della sua, attaccata alle
membra mortali, si sarebbe se-
parata dal corpo nel rimem-
brarsene.

Gli auuertì di più essersi di-
uulgato assai, che doueua il gior
no seguente sagrificarsi, con so-
lenne applauso, vn pargoletto
di straordinaria nobiltà, con

do-

dolore estremo di molti. A questo auuiso non si poterono cõtenere i Caualieri, che spronati dal desiderio della gloria, non si determinassero di liberarlo. Ma in sentir ciò il Soldato, vedendoli coraggiosi, e di grande aspettatiua, cercò di distorli cõ la certezza de' pericoli, e l'incertezza della vittoria; di che non tenendo essi conto, soggiunse; che si doueua non solo combatter con gli huomini, ma con feroci animali, che stando alla guardia de gli altari dell'Idolo, non distingueuano le carni rusticali da quelle di prodi Caualieri. A quali parole, non solo non si estinse, ma si auuiuò più la brama, che ardeua nel petto de' valorosi guerrieri; onde ritiratisi per passare la notte in vna picciola casa insegnata loro dal soldato, stabilirono di nuouo d'vscir la mattina per tempo ad effettuare sì bel disegno; dandosi a creder di non douer'incorrer'in colpa di temerità; poiche sbaragliati nel primo incontro i Sacerdoti, e

qualche soldato di guardia cō-dotto da essi, pensauano douer' esser poscia spalleggiati dalla nobiltà, che per la libertà del fanciullo sospiraua.

Pareua loro, che il Sole tar-dasse fuor dell'vsato a condurre il giorno: tanto veloci aspira-uano alla battaglia; e come vol-geuano gli occhi ad ogni parte per iscoprire qualche nouità; vi-dero al fine di lontano la comi-tiua del sagrificio, che dal ca-stello al bosco s'incaminaua: che parue a loro più simile ad vn'assemblea di maliardi, che a pompa di religione. Alcuni giouinetti assai deformi, di ne-re giubbe vestiti, portando, chi fiaccole, e chi incensieri, gui-dauano l'ordinanza. Veniua appresso vn Sacerdote, che ha-uendo vn vaso ritondo pieno d'acqua in mano, pareua voles-se far mostra d'vno de' più ne-cessarij elementi. Due altri si vedeuano dopo, che sostenen-do sopra le spalle vn picciolo altare d'argento, faceuano pompa del fuoco sacro, che

iui

iui racchiuſo da grate di ferro traluceua.

Il pouero Giacinto, vittima deſtinata a ſagrificio sì crudele, compariua nel mezzo tutto coſtante nel volto: l'haueuano con vna veſte di raſo bianco abbellito: corona di vaghi fiori li circondaua la fronte in guiſa, che trà i miniſtri d'Irminſul, come la ſtella, che precorre l'alba, folgoreggiaua. Dietro a lui vn'huomo con veſte di fina tela ſuolazzante, e ſenza maniche, moſtraua ignuda la ſpada, che doueua al miſero troncar la teſta. Due, ò tre paſſi dopo, ſeguiua la Sacerdoteſſa Ildegarde, di ſingolar bellezza dotata, che più l'animò in quel giorno vna veſte tutta di gemme ricoperta: le chiome d'oro godeuano la loro libertà, coronata ſolo da piccola mitra la ſommità del capo. Portaua in bacile d'argento forbici d'oro, per recider'i capelli della vittima ridondanti. Quando i raggi del Sole inueſtiuano l'oro di quelle bionde chiome, e ſi accoppia-

uano a' chiari lampi della veste di lei, fù veduta fiammeggiante, come vna stella: di tanti lumi si ammiraua coronata. Nel rimanente poi, e ne' passi spezzati, e nel volto dimesso, abbondantemente testimoniaua l'horrore, ch'ella sentiua di sì abbomineuoli sacrilegi. Caminaua l'vltimo il sommo Sacerdote, più toruo, che maestoso, accompagnato da schiera numerosa di sanguinosi ministri, nell'infame sagrificio a varie cariche destinati.

I prodi Caualieri, che stauano ne gli agguati, non lasciarono d'vscirne, quando videro il tẽpo: auuentandosi, come aquile generose, per inuolar'il giouinetto, che andaua a morire. Subito quelli della guardia, che per sicurezza del sagrificio schierauano il sommo Sacerdote, mostrarono la fronte: ma accortisi, nel bel primo incontro, d'esser mal trattati, vedendosi colare le braccia di qualch'vno, non meno tenaci del proprio, che prodighi del san-

gue

gue de gl'innocenti, a gara si ritirarono. Nacque in tal mischia nō meno ne gli animi, che nell'ordine della funesta processione, confusione di tal sorte, che ciascuno pensaua più al saluarsi con la fuga, che a sodisfare al culto superstitioso d'Irminsul. Era compito il disegno, quando i Sacerdoti arrabbiati si gettarono, a corpo perduto, sopra la vittima, gridando, & vrlando fortemente. Con tutto ciò non potendo resistere alla ferocità di leoni sì generosi, seruitosi il sommo Sacerdote d'vn'industria, disse loro; che dalla rapina non poteua nascer gloria; ma quando hauessero voluto far'acquisto di fama, si risoluessero, conforme all'vso della Patria, di ricuperar la vittima, combattendo con le bestie seluaggie, che la selua custodiuano. I Caualieri, che dubitauano della vita di Giacinto, il quale correua rischio di rimaner soffogato trà le mani di quei Ministri, e che haueuano estremo desiderio di non ricu-

far'occasione, che si presentaua loro da immortalarsi; accettarono subito il partito francamente, conchiudendosi il combattimento con le fiere per il dopo desinare dell'istesso dì: Esercitio tanto comune a quella natione, che vendeuansi alcuni spontaneamente, per contentare il popolo; offerendosi altri a combattere, senza cõsiderar'il danno, da furiosa ambitione di gloria solo stimolati.

Diuolgatasi la zuffa, comparue il giorno gran numero di spettatori, che da luogo sicuro godeuano in estremo de' pericoli altrui. Sedeua in parte assai eminente il Principe de' Sacerdoti, hauendo dall'altro lato Ildegarde, che a guisa di pretioso diamante trà pietre comuni, cinta da varie donzelle, risplendeua. Haueua ella a prima vista formato gran concetto del valore de' Caualieri; ma nel rimirare Ischirione, ch'entrato ardito in campo, aspettaua intrepido l'incontro, di cui tutti temeuano; sentì rapirsi da

me-

merauigliosa tenerezza : anzi durando lo spettacolo, fù veduta mutarsi più volte di colore, hora tutta accesa nel viso, hora pallida alzar gli occhi al cielo in guisa, che ben mostraua nel di fuori il combattimento difficile, che nel di dentro prouaua per colui, che non haueua mai conosciuto.

Sprigionato vscì il primo vn' Orso di smisurata grandezza. Questo leuatosi in piedi, daua segno di voler stringersi a lotta con Ischirione; ma il sagace guerriero, con agile, e gratiosa piegatura di corpo, schiuato quel primo incontro, giudicò più a proposito (essendo quest'animale di capo debole) di stordirlo; onde con destrezza saltandogli sopra, come se fusse stato vn Cauallo, lo scosse in modo, che infieritosi, girò più volte, come vn fulmine, l'Anfiteatro. Assordauano d'ogn'intorno le grida del popolo; ma l'intrepido Caualiere non cessaua di stimolar la fiera, che ritiratasi in vn canto, benche tra-

fitta, non fù possibile, che volesse più rinouar'il corso.

Fù però contro Faustino lasciato vn'altr'Orso; ma egli se ne spedì ben presto, atterrandolo con vna mazza, che haueua nella mano dritta; ne fù difficile vcciderlo in tal guisa; poiche sappiamo, quanti ne siano stati ne gli Anfiteatri di Roma da gli Atleti ammazzati co' pugni.

Sdegnossi di ciò oltre misura il sommo Sacerdote: onde a gran voce ordinò al custode delle fiere, che mettesse fuora il Leone più feroce, che fece poco men che tramortire Ildegarde, quando comparue. Giunto il Rè de gli Animali nel campo, mostrò nel primo incontro, di non volere azzuffarsi con l'auuersario, che l'aspettaua; poiche fermatosi alquanto lontano, teneua, senza muouersi, gli occhi fissi in terra: auuentogli però Ischirione vn dardo, per intimargli la guerra, e diede principio ad vn'horribile assalto. Ruggì a tal percossa il Leo-

ne,

ne, e sferzatosi più volte con la propria coda il fianco, corse con grand'impeto alla volta del Caualiere: il quale presentogli acuto spiedo, che trà le mani teneua. Schiuò il ferro il feroce animale, e mãdata in mille pezzi l'asta, sprigionò dal petto vn ruggito sì horrendo, che atterì non poco gli spettatori. Il valoroso Ischirione essendosi ritirato alquanto, cacciò dal fodero la spada, che inuestita da' raggi del Sole, ferì di luce sì viua gli occhi dell'auuersario, che se n'intimorì; ma ricordatosi d'hauer'inteso, che quanto più vede il Leone, tanto è più forte; spicciatosi dal braccio vn picciolo mantello, che glie l'auuiluppaua; lo gittò sopra gli occhi dell'animale, che ne restò imbarazzato di sorte, che hauuto egli commodità di segnar'il colpo, gli seppellì la spada nel ventre, facendolo cadere a terra; doue dopo essersi molto rotolato nel suo sãgue, se ne morì.

Rimbombò di nuoue grida, a tal vista, il Teatro, applauden-

do altri, altri per rabbia esclamando: quando ecco il sommo Sacerdote, risoluto di comprar la morte di questi forastieri a qualunque prezzo, riuolto al popolo, agramēte rampognandolo, gridò.

E pur si troua chi festeggi la morte de gli allieui del nostro Dio, indegnamēte da vana brauura uccisi? Applauda chi vuole, e dissimulate pur tutti, a vostra posta, le vendette, che tutto quest'anno non prouerete altro, che sterilità, che rouine de' campi, che estremi abbattimenti. Bastami hauer sodisfatto a me stesso, auuisandoui, se v'è in grado; sprezzate pur'i miei consigli, e siate sordi alle mie giuste querele. Non dico più: solo non lasciarò di lauarmi le mani d'un sangue sacro, e sparso, con tanta poca riputatione sù gli occhi vostri.

I Caualieri sono fatti prigioni.

Cosa merauigliosa, quanto s'inoltrino i motiui della superstitione, giungēdo alle volte a tal segno di furore, che appena può immaginarsi. Raccon-

conta Diodoro, che l'vccisione d'vn gatto, adorato trà gli animali come Deità, solleuò in modo l'Egitto, che non fù possibile frenar'altrimēte il tumulto, che con ammazzar'vn soldato, che gli haueua disgratiatamente data la morte. Quindi non dourà stimarsi incredibile, se infiammata la gente dalle parole del sommo Sacerdote, a vendicarsi d'vn'Orso, e d'vn Leone; tutto il Teatro assalì quei Caualieri, che priui d'ogni soccorso sarebbono stati ridotti in pezzi, se bramoso il Principe de' Sacerdoti di vendicarsi de gli oltraggi dell'Idolo, beuendone, con allungar la vendetta, a poco a poco il sangue, non hauesse dato segno, che fossero lasciati viui, per poter'egli sagrificarli. Non si arrenderono però i due Campioni, prima d'hauer con le punte de' ferri scolpite le proprie grandezze ne' petti della moltitudine, che giaceua a loro piedi, ò morta, ò ferita; ma trouandosi da popolo innumerabile, fuor d'ogni

Diod. lib. 4.

credere, circondati, furono co-
ſtretti a cedere alla neceſſità, e
ſtendere al ferro quelle mani,
alle quali ſolo palme, e corone
ſi doueuano.

Hor quì è di meſtiere, che
per non pregiudicar'all'hiſtoria
tacendo, ci mettiamo a ragio-
nare dell'honeſto affetto d'Il-
degarde a queſti prigioni. E
perche in parlarne richiedeſi
molta cautela, m'ingegnerò più
d'iſtruire, che di luſingare con
vani allettamenti chi legge. Se
quelli, che hanno dedicate le
penne a' diletti de gli orecchi,
& alle vanità de' Romanzi, ha-
ueſſero vna ſomigliante hiſto-
ria per le mani, sò che n'imban-
direbbono diuerſi piatti, facen-
do pompe de gli amori monda-
ni con parole, e penſieri ſimili
a quelle perle, che guaſte nel
generarſi, promettendo nel na-
ſcere vna ricca ſoſtanza, ſi riſol-
uono alla fine in vento. Noi
però, hauendo conſegrato fin
dalla fanciullezza a gli altari
della purità, & il cuore, e lo ſti-
le; non potiamo, ne vogliamo
cor-

correr'i campi dell'eloquenza in simil discorso: appagati solamente d'vna bella dottrina, che dichiarandoci la varietà de gli amori, e qual possa chiamarsi amicitia sincera; ci scoprirà la qualità dell'affetto, che descriuere pretendiamo.

L'anima, a parer de gli Antichi, è naue, i cui remiganti sono gli amori, come ingegnosamente notò Massimo Tirio; ma sì come sono differenti di conditione i rematori, remando altri sforzati, & altri di buona voglia, ò per amor della virtù: come l'impareggiabile S. Lodouico, che assisteua al remo, accioche lo schiauo potesse in quel tempo andare ad imparare la dottrina di Christo; non altrimẽte potiamo affermar noi, trouarsi alcuni amori del tutto carnali, bassi, e terreni, e simili in tutto a' vilissimi schiaui; ma altri spirituali, nobili, illustri, che meglio s'intitolano col nome d'amicitia, che d'amore.

Diuersità d'amori.

E' però proprietà di chiunque ama, caminare, e viuere

fuor di sè, per compiacere alla cosa amata: prende però l'amore notabile differenza dall'oggetto, col quale altri con amoroso laccio si annoda. Rassembra l'amor carnale il Coruo, il quale mandato fuori dell'arca da Noè, al cadauero solo si appiglia, terminando in brutalità; ma lo spirituale, anhelãdo sempre alla virtù, alle perfettioni, & all'immagini viue dell'honestà, riempie il cuore di pensieri, che non possono spiegarsi.

Ben'è vero, che viuendo Ildegarde ancora nell'Idolatria, non potè hauere i suoi effetti d'amicitia tãto sinceri, che fossero esenti d'ogni macchia: haueua però da essi sbandita ogni bruttura di carnalità, sentendosi occupata la mente dall'immagine d'vna rara bontà, e d'vn valore incomparabile, che rauuisò in quei Caualieri, mentre si esposero sì liberamente alla morte, per conseruar la vita d'vno, che a giudicio di tutto il mondo, loro non apparteneua, e che si mostrarono sì coraggiosi nella battaglia. Et

Et ecco la strada battuta vniuersalmente dalle amicitie spirituali. Cominciano queste dall'ammiratione di qualche eccellenza, la quale essendo vn certo raggio di diuinità, và a ferire l'intelletto con illustrarlo; e come l'occhio carnale si piglia alla rete tesali dalla carne; così l'occhio della mēte dall'oggetto di bellezza spirituale vien'infiammato, e rapito.

Come s'auāzi, e camini l'amore spirituale.

Da questa merauiglia si passa ad vn'altro grado, che è volere il bene proposto, cominciando l'anima a concepir fuoco, & a partorire alcune scintille di desiderij del bene immaginato. Vassi da questo a vn'altro, che è vn compiacimento acerbamente soaue, da cui viene, quasi con delitie, trattenuta la mente in pensare all'oggetto rappresentato, hora sperando di possederlo, hora temendo di perderlo, hora variādo affetti, e passioni compagne del gusto, che non è in tutto esente dal dolore, e dalla tolleranza. Dal compiacimento s'inoltra

oltra l'anima a proseguire. Hor
qui Amore impenna l'ali, per
inalzarsi al seno della sua quie-
te, che è il godere di ciò, che
desidera: doue per giugnere,
attenta ogni impresa, e prospe-
ramente volãdo, arriua all'vnio-
ne scambieuole delle volontà,
delle affettioni, de' beneficij,
della communicatione de' se-
greti, e de gli abboccamenti
tanto desiderati: da che vn'al-
tra compiacenza germoglia,
non già faticosa, e guerriera,
ma tutta riposo, e pace, goden-
dosi a pieno l'oggetto, che si
bramaua.

Diuerse agitationi di mẽte in Ildegarde.

Corse questa pouera donzel-
la in breue tutti questi gradi,
senza pensarui: perche assalita
dall'ammiratione dell'heroiche
virtù di questi giouani guerrie-
ri, si sentì portata ad estrema-
mente amarli: Ma consideran-
doli poi innocenti, & indegna-
mẽte dal sommo Sacerdote op-
pressi, accompagnatasi la mise-
ricordia con la merauiglia, qua-
si due venti, che a gara soffias-
sero; destarono incendio sì ge-
ne-

neroso, che il cuor di lei era tutto dalle fiamme diuorato. Entrò ella poi in languidezze non molli, nō effeminate, struggendosi in arsura dolce, e viua, che dell'immaginato bene la stimolaua a impossessarsi: & intenta alla traccia di ciò, tutta baldanzosa ne' suoi pēsieri, vinceua quanti intoppi le attrauersaua il timore. Superar montagne, domar folte macchie di spine, calpestar serpenti, che spirassero fiamme, esporre il petto ignudo a lancie, e spade di tutto filo, per adempir le sue brame; le parea poco, tutta intenta a spendere il cuore a prò di colui, che se l'era con tanta gloria guadagnato.

Tornata a casa, godeua molto di trattenersi col pensiero nelle cose dell'Anfiteatro; e bēche la qualità del negotio non permettesse il dir liberamente i suoi sensi, non poteua tuttauia non mostrarsi inchinata alla compassione. Quindi lasciandosi tal'vno vscir qualche parola di bocca, a fauor de' prigio-

nieri,

nieri, incontanente cominciaua ella a ſtimolarlo, ſeruitore fedele, e degno miniſtro delle ſue pretenſioni.

Ma ritiratasi dentro alla ſua camera, per prender'vn poco di riposo; come la ſolitudine, e le notti ſono più habili a fomentar le paſſioni; all'hora le cure, che ne' più ſegreti naſcondigli dell'anima taceuano, con lunga ſchiera di confuſi, e mal digeriti deſiderij cominciarono diſuiluppati à rappreſentarſi. Già la guerra ne' ſteccati finita, ſi rinouaua nel ricinto del cuore d'Ildegarde. Il prode Iſchirione non laſciaua mai il campo, hora impiegato a' danni dell'Orſo, hora atterrando il Leone, hora trà' monti de' morti, non meno ingemmato di ſudore, che di ſangue, tutto cinto de' trofei della ſua vittorioſa destra. Ma rappreſentandoſelo poi in oſcura prigione con i ferri a' piedi, e rammentandoſi ella dell'horribil ſagrificio, a cui doueua aſſiſtere, a' danni della coſa più cara, che haueſſe nel

Mon-

Mondo; nell'horrore de' suoi pensieri rimaneua seppellita. O quante volte maledisse la pouerett a il dì, che l'haueua a sì miserabile stato condotta! O quante volte abbominò il Principe de' Sacerdoti, bestemmiò gli altari, i sagrifici, e chi l'haueua impiegata in carica non meno infame, che crudele.

Copriua il velo della notte tutte le creature, che raddolciuano i trauagli del giorno col riposo: quando Ildegarde sola, degna di compassione, non faceua altro, che piangere, che sospirare, vegliando per l'amato suo bene. Tal volta non potendo sopportare l'inquietudini del suo letto, come s'egli ne fosse la cagione, abbandonandolo, per la camera, a guisa di fantasima, si raggiraua. Tal volta ricorrendo alla finestra, l'apriua; e nel vedere il Cielo di tante stelle smaltato, diceua a se stessa: E come trà tanti occhi, quali vegliano nel gran Tempio di Dio a custodirci, non ve n'è pur'vno, che le cose humane riguar-

guardi? E come tante chiare facelle non vibraranno raggio, che ne distingua almeno la cõfusione d'affari sì importanti. Nel rimembrarsi poi delle delitie godute nell'età innocente in casa di suo Padre, della violenza, quando ne fù inuolata, della tirannia de' suoi disastri, della quantità de gli anni consumati in sì miserabile seruitù; inzuppauasi, sospirando, tutta di lagrime, giudicando di non douer moderarle, mentre non hauea rimedio il male, com'ella daua a credersi, che la trafiggeua.

Altre volte diceua a se stessa: E chi sà, che non habbia inuiati qualche Nume immortale, per mio scampo, questi Caualieri? Chi sà, che non sia fallo di non poco momento, rigettar la fortuna, che stà all'vscio picchiando per tormi di seruitù? Ma non haueua ancor finito di così dire, che ridendosi delle sue follie, e sollecita di conseruar sempre la verginità, entraua in timore d'hauer troppo inuilup-

luppata la mente dall'immagine d'Ischirione: anzi come non auuezza ad amare, s'atterriua alla vampa di quelle prime fiamme, che non hauerebbe hauuto ardir di scoprirle, ne pure al suo cuore; ma in vn baleno poi ritrattandosi, si condannaua, come troppo semplice, e più del douere sollecita, e timorosa, col persuadersi di non douer resistere alle ispirationi d'amicitia tanto santa: e che tal fuoco partecipasse delle qualità di quel raggio del Sole, che accende il letto della Fenice.

Se tal'hora nell'ondeggiamēto delle sue cure cercaua d'adagiarsi al sonno, chiuse appena le palpebre, se le apriuano subito immagini torbide, che le rappresentauano horribili calamità. Tal'hora vedeua il suo bene ridotto in pezzi, sopra l'horrido altare, & vdiua le voci di lui, che gemendo, e chiamandola a nome nel morire, le chiedeua soccorso: Sforzauasi altre volte di spezzar le porte della prigione, per fuggirsene con esso lui;

ma

ma trouaua tal resistenza, ch'era costretta a restarsene. Entrata altre volte in solitudini vaste, calpestaua con Ischirione sentieri tutti di spine ricoperti. Tal'hora salita in naue, le diueniua il mare campo di tempeste, non men fecondo di mostri, che d'acque; e che più l'atterriua, era il vedersi sopra il sommo Sacerdote, che arriuatala sul fatto, con agre rampogne, minaccioso nel volto, la condennaua, come infedele, & ingrata, non solo a gli horrori di cruda carcere, ma a lasciar la vita col fuoco, perche fosse vn terror di tutti, spettacolo d'igno minia dolorosa; la doue, come donna quasi diuina, era stata non apprezzata, ma adorata. Ma giunta al colmo de' suoi spauenti, si consolaua solo sognando di morire: riguardando la morte come porto tranquillo de' suoi tanti naufragij: persuadendosi non douer disperar cosa alcuna, chi non poteua sperare: & assicurandosi, che il rimedio delle miserie non fos-

fosse altro, che l'vltimo punto della violenza, nel quale son costrette ad hauer'a finire: hauendo il diuino sapere decretato, che tra' mortali non si eternino le calamità.

Ildegarde palesa i suoi desiderij ad Araspe suo balio.

Appena spuntò l'alba, che se n'andò ella a trouare vn suo fedele, addimandato Araspe, rimastogli vnico al mondo di tanti suoi serui: nel cui petto poterſi depositare i suoi pensieri, con ragione giudicaua. Egli alleuato, fin da fanciullo, nella casa di Clodoaldo, haueua seruito a lei di balio. Era d'assai buon lignaggio, e quanto nobile, tanto valoroso, e prudente: l'haueua sempre amata da figlia: e trouatosi in compagnia di lei, quando fù rapita, postosi sù le difese, riceuè alcune ferite, le quali gli faceuano ancor portare caratteri illustri della sua fedeltà. Ma condotto via anch'esso con lei, accortisi quei barbari, ch'ella perdendo la presenza di quest'huomo, correua pericolo di morire; giudicarono di non allontanarlo dalla

fan-

fanciulla. Egli però s'acquistò in breue, con le sue rare qualità, la beneuolenza di tutti: onde con gran destrezza attendeua a conseruar'Ildegarde, per potere, quãdo fusse piaciuto al Cielo, con buona occasione, rimetterla in libertà.

Dunque, nel vederla Araspe, s'auuide subito, ch'ella era turbata: onde le disse: *Figliuola mia, chi mi vi guida? Chi vede il vostro volto, s'auuede della scontentezza del vostro cuore.* Ma ella, lasciando all'hora tutti i compimenti, intenta solo a scaricarsi del peso, che l'aggrauaua, l'interrogò se hauesse ben considerato, quanto era accaduto a quei Caualieri; E rispõdendo egli, che sarebbe stato priuo d'occhi in quel dì, chi nõ gli hauesse aperti a vedere sì prodigioso valore; compiaciutasi assai la fedele amãte di queste parole, pigliò occasione di stendersi a lungo nelle lodi de' due guerrieri; ne potè egli interromperla, se non quando, assalita finalmente dalla pietà, comin-

minciò ella a deplorare, che tã-
te, e sì pretiose doti dalle furie
douessero rimaner distrutte: e
perche non cessaua intãto Ara-
spe di far tutti gli sforzi per cõ-
solarla; mostrando non potersi
meglio rimediare al passato, che
scordandosene; e dall'impossi-
bile non potersi ritrar'altra vti-
lità, che la notitia della propria
debolezza; però ella gli aprì il
suo cuore largamente, e li disse.

*Fedelissimo Araspe, voi sa-
pete, quanto siate sempre stato
caro a tutti di mia casa: e che
però, per molti titoli, vi posso
chiamar mio. Il rispetto poi,
ch'io vi hò portato, è stato tale,
che dopo la disgratia della mia
cattiuità, sò, che vi hò honorato
sempre, come un Angelo tutela-
re. In voi hò depositati tutti i
miei trauagli: voi hò messo a
parte de' miei contenti: a voi non
hò celato i più nascosti pensieri:
le speranze di sì confusi affari
non sono prima germogliate nel
mio, che nel vostro seno. Se io
dopo il mio rapimento mi sia ci-
bata di fele, & abbeuerata di*

la-

lagrime, voi pur troppo lo sapete, e pur troppo hauete veduta la durezza delle spine incontrate da me nell'età, nella quale le donzelle mie pari non passeggiano, che sù le rose. Quante volte mi hauete vista in braccio al dolore, in modo, che sarei morta, se il genio buono, cō auuenimenti più dolci non mi hauesse ritenuta in vita? Quante volte mi diceste: Tolerāza, o figlia: spuntarà l'alba d'un gran giorno, che sgombrarà gli horrori della seruitù, che seccarà la sorgente di lagrime si amare. Hor'ecco è giunto, o dilettissimo Araspe, quel dì bramato: è giūta, è giunta quell'hora felice: non conuiene lasciarla fuggir senza frutto: ch'altrimente m'assicuro, che per quanti sudori io mi sparga per ricuperarla, non arriuarò mai a trouar ne pur la punta delle sue ali. Non hò dubbio, che il cielo, mosso a pietà di me, habbia inuiato valorosi Caualieri, da voi molto ben conosciuti, per liberarmi. Hò stabilito però di sprigionarli, e permettere, che
mi

mi tolgano di quì, per rendermi alla casa di mio Padre. Questo mio disegno non potrà essere biasimato da chi hà senso d'humanità. Che se voi mi dite di trouare in tal impresa molte difficoltà, mezi ardui, vi rispondo; si richieggono ad effettuare grā risolutioni. Chi tutto vuole, tutto ardisca. A' miseri il perder la vita (che solo mi può occorrere) è felicità. Se negate di cercar pericolo meco, non mi negate il consiglio: non già intorno alla sostanza della deliberatione, ma in quanto al modo di effettuarla.

Risposta d'Araspe.

Merauigliossi oltre modo Araspe dell'ardita risolutione, ma assai più dell'insolito modo di proporla. E benche si desse a credere, che le fosse in guisa radicata nel cuore, che sarebbe stata assai malageuole il farla mutar di parere; nientedimeno le rispose così.

Carissima figliuola, poiche stimo souerchio il trattenerla col racconto de' seruigi fatti da me alla sua serenissima casa: e mol-

to più col rammentarle la viua brama, che tengo di liberarla, stimando mia la sua libertà, poiche dalla sua nasce la mia; però dico solo, ch'erra, desiderando il bene sì, ma non per mezi buoni: anzi procurandolo, non a tempo, ne a luogo, rendesi più che arduo (e me lo creda) a conseguirlo nell'auuenire. Non vuole, come m'accorgo, scender nell'vscire dalla prigione, ma a bella posta precipitarsi: & auuerta, che mentre s'accinge a lasciar'i confini della prudenza, vna volta entrata nelle strade della temerità, trabocchera in modo, che non potrà solleuarsi. D'altri mezi ella non si serue a fabbricar la felicità, che di quelli, che bastano a distruggere qualunque negotio ben maneggiato. Le passioni disordinate, gli affetti ingannati da immagini false, i capricci precipitosi nell'assemblea del suo cuore giouinile, dispensano i voti, raccolgono i suffragi, pronuntiano le sentenze. Trattasi di dar la libertà a due Caualieri. Ma come la darà ad al-

altri, chi per se non l'hà? Le porte delle prigioni non v'è forse, chi le guardi? I Soldati di presidio hanno lasciato in abbandono il castello? Non si veggono forse d'ogn'intorno sentinelle, che vegliano con ogni diligenza? Ma diamo caso, che tutte scordate dell'obligo, se ne giacciano addormentate; come sarà ingannato il sommo Sacerdote, che nuouo Argo con più di cent'occhi la custodisce? Spezzarà due porte di ferro; tre altre le resisteranno. La rocca tutta può chiamarsi prigione, da cui possono appena gli vccelli istessi vscirne salui volando. Pigliata vna volta nel fatto, come lo promettono si numerosi impedimenti; ò sarà condannata a morir'in vn rogo ardente, ò a viuere in miserie maggiori, di quante se ne può immaginare. Ma, o Signora, le riesca tutto con felicità; come le può cader nel cuore di fidarsi nelle mani di giouani stranieri, che son peggiori tal volta del mare, e de' venti istessi nel serbar fede? Si ricordi d'ha-

uer conseruato sin'hora illeso il pretioso tesoro della Verginità, aiutata non poco dalle leggi della patria: & auuerta, che può in vn'hora di pace perdere quanto in dieci anni di guerra hà saputo conseruare. Virtù sì bella è vetro: La mossa solo disordinata d'vn dito, anche quando più risplende, la spezza.

S'è honorata da' popoli, come cosa diuina, in riguardo del grado dou'ella si troua; lasci correre: aspetti, che il frutto sù la pianta stagioni, che maturo caderà da sè. E' fama, che Carlo Magno Imperadore, il più grāde di quanti ne habbia il mondo, minacci guerra a queste contrade. Chi sà, che non habbia decretato il Cielo, con tal mezo, di liberarla? e ch'egli non habbia nelle sue mani la felicità, ch'ella desidera? Se mai, o carissima, & honoratissima Signora, le farà cuore il mio dire, la supplico a non disprezzar questa volta il mio pianto. S'arrenda alla ragione, perche si possa arrēdere a se stessa. Le risolutio-

tioni giouenili, s'intende tutto dì a proua, che nel principio del corso s'auantaggiano in velocità: ma a gran passi sono raggiunte dalla penitenza, che nel dipartire, deposte l'ali, col piombo a' piedi, non si muoue, che molto lenta.

Doueua discorso sì prudente, & affettuoso far grand'impressione nel cuore della Vergine Vestale; ma è di mestiere il confessare, non trouarsi miracolo maggiore, che quando vna donna, dominata da passione, è sì padrona di se, che si possa arrendere alla verità.

Vestonsi alcuni de gli affetti così facilmẽte, come de' panni lini: ma nel volersene spogliare, è di mestiere, che stacchino anche la pelle, sì tenacemente se li trouano stretti indosso. Ad vn'appassionato apporta quante ragioni sai, che solo egli conchiuderà di voler sodisfare alle sue brame.

Anzi insegna la isperienza, che molti, i quali professano eccellenza maggiore di virtù, se

non si fondano nell'humiltà, diuentano sì tenaci nel proprio parere, che soggiogato l'Inferno, quanto più nella diuotione raffinati, tanto più pareggiano i Demonij nell'ostinatione. Ildegarde dunque auuantaggiatasi d'anni, e di grado, non stimaua più le parole di sì buon gentilhuomo, com'era solita in altri tempi.

Fù però di merauiglia, che come gli amanti, e gl'infermi son facili ad entrar'in colera, ella s'accendesse tanto, che prorompesse contra il pouero Araspe, dicendo: *Ch'egli era, ò codardo, ò traditore: e che non ostante i discorsi, ella staua risoluta di fuggirsene, ò di morire.* Accortosi egli, che quella rassembraua vn mar crucciosо: e parendoli, che in sì gran tempesta di passioni haurebbe gettate le parole; per non escluderla da' suoi consigli, giudicando douersi temporeggiare, destramente replicò: che poteua, se voleua, arrischiarsi: ma per essere affare di molta delicatez-

Prudenza d'Araspe.

za, non doueua farne parte, che a persona di gran fedeltà: perche souente, come la moltitudine de' medici daneggiano vn'infermo, così molti consiglieri fanno tracollare i dubbiosi trattati. Si rallegrò tanto la giouine di questo consenso, che incontanēte auuentatasegli al collo, l'abbracciò, domandandogli perdono, e promettendogli di non eseguir più cosa, che prima egli non l'approuasse: e che però procurasse pur all'hora quāto bisognaua per la partita, ch'ella hauerebbe fatto il resto.

Ben'è vero, che i Barbari la rispettauano, nō solo per il grado, ma anche perche co' suoi lodeuoli costumi se gli era obligati in modo, nello spatio di quattordici, ò quindici anni, che se ne poteua ella promettere ogni seruigio in qual si sia occorrenza, essendo soliti costoro d'honorare la principessa delle Vergini Vestali, come vna Dea. Haueua ella in oltre autorità di visitar le prigioni, d'entrare nelle più segrete carceri,

e far dare a' prigionieri quanto le pareua: cose tutte, che ageuolauano l'impresa per altro impossibile. Si differì di più, per osseruanza d'alcuni riti antichi di Religione, de' quali sono i popoli assai tenaci, l'esecutione del castigo de' rei: ond'ella hebbe commodità maggiore d'allettar'altri a soccorrerla.

Ogni dì la sperienza n'insegna, che tutte l'armi concesse dalla natura a gli animali, in eminenza (conforme al detto d'vn'antico) ne siano state fatte partecipi le Donne: anzi che il ferro, & il fuoco cedano alla bellezza, & inuentioni rare, di cui sono le Donne eccellenti maestre. Che non tentano? che nõ ardiscono? Passano per mezo a gli eserciti, e fannosi piazza in luoghi, doue non penetra la luce. Così Ildegarde aggirò in breue sì bene la sua pretensione, che cento porte di ferro erano quasi pronte ad aprirsi da se a' comandamenti di lei.

Guadagnatisi dunque molti, non indugiò ella, ma andò a ri-

trouar'i prigioni, desiderosissimi d'esser liberati. Non condusse però seco nella carcere, che vna fidata Damigella, & vn Paggio, che la precedeua con vn doppiero acceso. I poueri Caualieri, che per le fatiche del giorno, e dopo vn lungo ondeggiamento di pensieri, fuor di modo stanchi, haueuano cominciato a dormir'vn poco in braccio alla malinconia, che gli haueua, fin'a quell'hora, agitati; nel sentire lo strepito delle gran porte, & il confuso bisbiglio, furono costretti a destarsi. A prima vista d'vn sembiante, più che humano, che prometteua a' loro affari vn giorno più chiaro di quello, che haueua portato a gli occhi loro, trà quelle tenebre la torcia luminosa; si diero a credere, che qualche Deità fauoreuole fosse discesa nella prigione per consolarli; ma hauendola riconosciuta per Sacerdotessa del Tempio, a cui toccaua di souraſtare a i sacrifici, entrarono in qualche paura; che però il generoso Ischirio-
 ne,

ne, a gran voce, diſſe: *Che pretendete, o Signora: venite forſe per condurne al macello?* A che ella per prouarlo riſpoſe: *Mio Signore, non vi dia trauaglio: ma come hauete generoſamente combattuto, con altrettanto corraggio diſponeteui a morire.* Eccomi pronto, replicò Iſchirione; ma ſete forſe voi quella, per le cui mani dobbiamo noi pagar'il tributo alla morte? Io, ſoggiunſe ella, non hò imparato mai a ſcannar'huomini: Io deuo ſolo, aſſiſtendo al ſagrificio, tagliare la ſommità de' capelli della vittima, e gettarli, come primitie, dentro alle fiamme.

Io rendo gratie almeno alla Fortuna, diſſe Fauſtino, che ſiamo caduti in sì buone mani: e che douendo morire, la noſtra morte venga honorata dalla luce di tal bellezza. Sentì a queſte parole ſtringerſi il cuore Ildegarde: onde qualche tempo dimorò ſenza formar parola, guardando ſolamēte fiſſo il piccolo Giacinto: il quale benche ſteſ-

ſteſſe nella medeſima prigione, non oſtante il rumore, & il lume, aſſai profondamente ancora dormiua. Vedete, diſſe all'hora Iſchirione, come queſto fanciullo accoppia il fratello cō la ſorella: intendendo d'aſſomigliare il ſonno alla morte. *Come dunque temeremo di morire, ſe morendo, faremo ſempre, a parlar ſanamente, ciò che hora fà Giacinto, e noi più volte il dì facciamo?* Riuoltoſi poi còn allegro ſembiante alla Vergine Veſtale, ſoggiunſe: Vi compiacete pur, Signora, che da voi ſperiamo noi vn fauore? ne temete, che vi chiediamo in dono la vita, ſapendo quanto ſia bramata la noſtra morte, non potendoſi eſtinguer la rabbia del popolo, che col noſtro ſangue. Ma ſe pur poſſono valere i noſtri prieghi, vi ſupplichiamo ſolo, che vogliate ſaluare queſto pargoletto innocente: e perdonando a età sì tenera, habbiate pietà all'afflitto padre, meriteuole d'ogni compaſſione. E nel vero, noi benche prigioni, hab-

biamo ragioni sopra questo fanciullo, acquistate a prezzo del nostro sangue, in pericoloso conflitto: onde parendoci di potercene gloriare, come di nostra preda; sentiamo più al viuo la sua, che la nostra morte. A queste parole, benche volesse Ildegarde supprimerlo, fù costretta a ferir l'aria d'vn sospiro: e riuoltasi alla compagna, disse: Veramente il cuor di costui da ogni parte fà pompa di generosità. E che più potrebbe a prò d'vn fratello? Vedi come disprezza la morte, immobile nelle sue risolutioni: *In somma a questi, che sì bene se ne seruono, si deue la vita.*

E fattasi a lui più vicino. Honoratemi, disse, o Signore, del vostro nome, e ditemi chi voi siate? *Di chi deue morire*, rispose egli, *basta, che si sappia se viue: Il nome, non occorre: Anzi non possono far meglio i miseri, che ben celarsi: anzi l'anime generose reputano felicità le miserie, mentre possono nascondersi.*

Infiammò questa risposta

assai più Ildegarde: laonde alle nuoue istanze fù necessitato il Caualiere a dire: Io mi chiamo, o Signora, Ischirione: Credetemi però, che non furono i primi i mostri, co' quali hoggi cõbattei: la mia vita può assomigliarsi a qualch'vno di quei tappeti, ne' quali, trà piante di pomi d'oro, si veggono intessuti Draghi: La varietà perpetua di miserie, e di glorie, è in me sì grande, che non può immaginarsi maggiore: Hò ben'inteso, che regia è la mia nascita; ma che ancor fanciullo, non capace di saper conoscere, fui da' Corsari rapito, e poi da' Pastori: il principe de' quali, addimandato Toa, mi alleuò col suo figlio Faustino, quì presente, a cui hò giurato perpetua fedeltà. Con gli anni cresciuto in me il desiderio di veder'il Mondo, con esso lui hò girati vari paesi, cercando de' miei genitori: & al certo non v'è paese di qualche fama, quale non habbiamo veduto, e doue non ci siamo sforzati di lasciar memoria di
noi,

noi, con qualche acquisto d'importanza. Ben cento volte habbiamo visti spalancati, per riceuerci, gli vsci della morte: ma sempre il genio buono, cō nuoui ritrouamenti ce ne liberò: ma hora vedendo chiusi tutti i passi allo scampo, mi dò a credere, che morte sola mi scoprirà il luogo, doue sono i miei più cari.

Terminò il suo dire in queste parole, con modo assai fiero: ò che non volesse parer di lodarsi nel racconto de' suoi auuenimenti, ò di supplicare, col ridire i suoi trauagli. Ma l'amāte, che riguardaua tal discorso, come quelle pitture, che più dicono, che esprimono; non potendo dissimular più, distillando per gli occhi il cuore, e troncando co' singhiozzi il suo dire, parlò così.

Generoso Ischirione, non mi hà fatto Dio di viuo sasso, ch'io non senta l'humane calamità: I successi della vostra Casa, e della mia sembrano gl'istessi: anzi, che la trama delle nostre ven-

venture pare sia passata per le medesime mani. Haueua il mio Padre anch'egli vn figliuolo, che gli fù rubbato, poco dopo la morte di mia madre, donna di gran stima: onde se gli aggrauò tanto il dolore, che fù vicino a morirne di trauaglio. Si confortaua però in me, vedendomi ne gli anni innocenti d'indole allegra, e che poteua promettersene col tempo per qualche appoggio della sua caduca età. Ma chi può distinguere i rigiri del gran laberinto del tempo, e gl'intrigati inuiluppi delle facende humane? Trà poco gli fui tolta anch'io: e rimanendo esso con vn sol figliuolino, che giaceua ancora nella culla; dopo varie vicendeuolezze, eccomi confinata in questa casa di macello, la più sfortunata creatura di quante ne habbia mai vedute il Sole.

Hora per parlarui alla libera, ogni momento della mia vita, è morte, vedendomi nō solo oppressa da tirannia la più infame, che si possa immaginare di don-

donzella mia pari; ma prouandone ogni dì più gli effetti. Si che risolutamente vi scongiuro entrambi, o segnalati guerrieri, per i santi nodi della vostra singolar'amicitia, per tante vostre prodezze, per la varietà de' vostri successi, per i vostri, e miei danni, che vogliate leuarmi da questa, per rimettermi nella casa di mio Padre. Saluate le vostre, per conseruar la mia vita; ne pensate di far piccolo acquisto, riscattando voi, e mettendo me a parte del vostro trionfo, perche sarà il più glorioso di quanti ne hauete fatti, se haueste girata la terra tutta.

S'accorse benissimo Ischirione, ch'ella parlaua da senno: non solo mostrandosi comossa, ma sigillando con vna lagrima ogni parola: nondimeno, perche più ella si dichiarasse, rispose Ischirione: Et a che fine, o Signora, così ci tentate? volete forse chiarirui, se stando noi su gli orli del precipitio, habbiamo cuore, che si lasci ancor lusingare dalle vanità? Deh

che

che se il volere corrisponde alle parole, assicurateui pur d'hauer trouati huomini fedelissimi a seruirui. Come (ripigliò ella) potrete darmi a credere, che parole inzuppate di lagrime siano finte? Io comando qui dentro, e posso liberarui, e somministrarui caualli, & arme, purche vogliate impiegare, a mio prò, la spada, che vi porrò nelle mani. Io non hò ancora imparato a pascer gli huomini d'apparenze: Io son figliuola di Principe, e mio Padre comanda a vn gran paese: Promettetemi voi, con giuramento solenne, mettermi in quella parte del Regno di Danimarca, doue io dirò, salua la mia honestà; & assicurateui, che il mio Padre, non mai ingrato, potrà, e saprà rimunerarui d'ogni vostro amoreuole ossequio. Stupì il valoroso Ischirione di sì rara bontà, e giurò d'eseguire quanto ella chiedeua. Il che fatto, furono incontanente, per ordine di lei, leuati da' ceppi entrambi, con stabilimento di partire la medesima notte. Et

Et ecco tutte in fiore, non possono prometter frutti più soaui speranze sì belle: quando da improuisa tempesta fieramente assalite, smarrirono tutti i suoi pregi.

Ildegarde tradita.

Trouauasi trà le Vergini, che seruiuano al Tempio, vna Donzella dimandata Gironda, d'indole assai maligna, & astuta. Andaua in traccia costei, già più mesi, di vendicarsi d'Ildegarde, contro la quale haueua conceputo non sò quale sdegno; e parendole questa buonissima occasione, si risoluè di sfogare la sua rabbia. E nel vero è cosa strana, come le più ardenti amicitie degenerino in mortali inimicitie: e gli odij più fieri nascano da gli amori disordinati. E come (a parer de' Medici) trouansi alcuni corpi sì male affetti, che nel balsamo, ordinato dalla natura a preseruar dalla putredine, più facilmente s'infracidano; non altrimenti trouansi alcuni cuori, che nell'amore, da cui dourebbono ritrarne l'immortalità, più

Matteo da Viena.

fa-

facilmente si putrefanno.

Alleuate insieme queste due Donzelle, si vnirono, sin dalla prima fanciullezza, sì strettamente, che due petti erano animati da vn sol cuore. Gironda essendo delle prime famiglie della sua patria, fù condotta nel castello per esser nudrita trà le Vergini, in quel tempo appunto, che vi entrò Ildegarde: di cui s'inuaghì ella tanto, che non sapeua viuere lontana da lei. Non sono accompagnati sì indiuisibilmente il Sole da' raggi, & il corpo dall'ombre, come queste si seguiuano l'vna l'altra. Haueuano communi i piaceri, & i dispiaceri: si conferiuano gli affari tutti, e pareua, che volessero vnire i cuori: come quãdo s'infonde vna cera liquefatta nell'altra. Ma, o conditione troppo maligna delle cose humáne! poiche non sono mai più vicine a mãcare, che quando sono al colmo: e ben lo dimostrano gli amori del mondo: atteso che, giunti al sommo delle contentezze, insensibilmente lan-

languiscono. Le gran fiamme di queste due compagne primieramente diuennero ghiaccio: dal ghiaccio nacque la noia: dalla noia la contrarietà de' voleri: e da questa l'inimicitia. Ben'è vero, che l'indole d'Ildegarde schietta, e generosa, non era sì facile a produrre effetti tanto sconueneuoli; ma l'altra, pur troppo doppia, maligna, e seguace de' proprij commodi, amando assai se stessa, malageuolmente poteua, con amore sincero, ad altri affettionarsi.

Cominciarono le rotture da piccole gelosie, vitio commune del sesso Donnesco; percioche alcune, traportate da passioni vehementi, desiderando d'esser singolarmente amate, e vezzeggiate, si recano a grand'oltraggio l'esser trattate dentro a' cõfini dell'indifferenza. Le nobili doti della nostra Ildegarde, che veniuano con l'età a far pompa di se, come i fiori quando s'aprono a' raggi del Sole, allettauano tanto, che gli ossequij, gli honori, le merauiglie,

ſembrauano ſolamente nate per tributarla. Doueua Gironda, come amica, rallegrarſene, mettendo a parte il ſuo cuore di tante felicità: ma all'incontro ella s'offeſe non poco di vederla tanto accarezzata, riputando ſuo danno l'honore della compagna.

Dalla geloſia nacque l'inuidia, che hauendole fatto il viſo di piombo, & eſſendole corſa col ſuo veleno per ogni vena, la diſeccò in modo, che la riduſſe a riguardar tutti gli auuenimenti lieti di sì mirabil giouine, con quell'occhio appunto, col quale riguarda il pipiſtrello i raggi del Sole.

Ma quando la vide, per i ſuoi meriti, eletta Principeſſa delle Vergini, all'hora sì, che ſentì l'inuidioſa trafiggerſi a morte. Biaſimò l'elettione, cenſurò la vita di lei: ma facendo gran ſtrepito di parole, pareua vna nuuola, che grauida di fiamme, e di turbini, ſu le cime de' più alti monti, ſcoppiando, ſenza frutto ſe ne more.

Au-

Auuenne, che l'innocente Ildegarde, bramosa di giouare all'inuidiosa, trouandola a parte di non sò qual misfatto, la riprendesse; ma l'orgogliosa se n'offese in guisa, che si determinò di non passarsela senza vendetta. Tenne però celato l'odio conceputo fin tanto, che non se le presentò questa funesta occasione. D'onde si può vedere, come gli amori di natura, e che nõ partecipano punto di quella fiamma, che arde ne' petti de gli Angeli in cielo, ò ne' cuori de' seguaci delle virtù Christiane in terra, non sono, che nuuole senz'acqua, che si risoluono in vento.

In qual sesso si ritroui amor più costante.

S'affaticano molti in decidere in qual sesso si ritroui l'amor più costante. Sò che molte nobili, & honorate matrone si sforzarono d'hauer la palma di sì glorioso confitto, segnalandosi con proue singolari: trà quali la Principessa Bianca auãzò molte in fedeltà: poiche ritenuta prigione da Ottolino, non solo, disprezzãdo gli amori

ri

ri di lui, non volle contentarlo, ricercata; ma fuggitasene dalle mani de'Soldati, corse alla tomba del suo marito, per lasciare iui l'anima, doue haueua depositato il cuore.

Dall'altra parte innumerabile è lo stuolo de gli huomini prodigiosi in dar mostra d'amor costante. Di Dandamo racconta Luciano, che per dar'aiuto ad vn suo amico prigione de' Tartari; non solo passò a nuoto vn'ampio fiume, trà nembi di saette, che da gli archi de' nemici sopra li pioueuano; ma richiesto de gli occhi, per prezzo di riscatto, subito se li suelse generosamēte dalla fronte, e presentatigli al nemico, empì il Mondo, con liberarlo, d'impareggiabili lumi d'amicitia, rimanendo egli cieco.

Lucianus.

Ma io, con sì breue racconto, non pretendo di dar sentenza definitiua d'vn dubbio, ch'vn ben lungo trattato richiederebbe a spiegarne le difficoltà. Dico solo passando, che sicome gli huomini, per lo più, nell'amare

mare cominciano, come le bestie, con ardore, proseguiscono con furore, e terminano con ingratitudine; così le donne, considerate dentro a' confini della fiacchezza naturale, superando (a parer d'vn'antico) nell'immaginatiua tutti gli animali del Mondo, e però assai soggette alla volubilità; facilmente ad ogni oggetto si applicano, lasciandosi allettare dall'apparenze, tirar dalle nouità, trafigger dall'offese, e trasportar da' disgusti: onde ben si può conchiudere non ritrouarsi stabilità, che nell'amicitie honeste, e che sgorgano dalla sorgente della diuina gratia: di cui priua Gironda, non è merauiglia, che in veleno d'odio tutto il suo amore incontanente si cangiasse.

Plin. l. 7. c. 12. Velocitas cogitationū, animi celeritas, & ingenij varietas multiformes notas imprimit.

Fomentò la passione di costei vn tal Gandolfo, di cui altre volte confidossi Ildegarde ne' suoi affari. Questi presentito quanto si tramaua, si offese, come auido d'applausi in qualunque occasione, di non esser

sta-

ſtato chiamato a cōſiglio: onde portando affetto a Gironda, le cui nozze poteua pretendere (non eſſendo queſte Vergini a caſtità perpetua obbligate) indiſcretamēte palesò tutto a coſtei, ſcoprendo vero il detto antico: *Che il non vſcir di ſenno amando, appena a Dio ſi concede.* Auuiſata di ciò Gironda, ſtendendoſi fin doue la portaua l'odio; diuolgò ſubito hauer' Ildegarde ſtabilito di dar'in mano il Caſtello a' nemici, di ſtruggere l'autorità Sacerdotale, di far'vccidere i ſoldati, di far metter'a ſacco la robba, & a filo di ſpada i Cittadini tutti, diſcifrando tutte le circoſtanze di freſco inteſe.

Sapere, & amare vix Deo cōceditur.

Publicus Syrus.

Arriuata tal fama a gli orecchi del ſommo Sacerdote; ſe ne venne egli in perſona, accompagnato dalle guardie, alla prigione: e trouata Ildegarde ſu la porta con quei giouani prigionieri fuor di catene, le diſſe: *Che ſi fà qui, o figliuola: che pretendete?* Hauerebbe la pouera giouane voluto all'hora, che aper-

E ſorpreſa Ildegarde.

tasi la terra sotto i piedi, l'hauesse viua assorbita, tanto si trouò confusa, & afflitta: nondimeno a merauiglia sagace, non dimenticatasi dell'astutie, arti proprie del sesso feminile; disse d'esser venuta a vedere, conforme all'obligo del suo vfficio, se quelle vittime fossero monde: ma hauerle trouate sì lorde, per le enormità contratte viuendo, che più tosto schernito poteua riputarsi, che honorato, di tal sagrificio, il grande Irminsul: ne si merauigliasse, vedendogli sciolti, perche richiesta da loro di poter'almeno per vn'hora, goder di qualche alleggerimẽto, prima di morire; haueua loro conceduta la gratia, con la douuta cautela però, purche non potessero tentare lo scampo. A queste voci gridò il Sacerdote: *Vedete la sfacciata: e la crederemo noi Vergine?* La capigliera bionda di questo giouine straniero, con le sue fila d'oro, le hà tessute reti profane: e gli occhi di lui le hanno acceso il cuore in guisa, ch'ella si è risoluta

luta

luta di lasciare l'Idolo, e'l Tempio, per seguir l'adultero. Non può ridirsi quanto ella, in sentirsi tacciata in materia d'honore, si risentisse: Tutta furiosa, non solo mandò in bando il rispetto; ma non contenta di chiamare il sommo Sacerdote, hipocrita, ladrone, diuorator di carne humana; li vomitò in faccia quante ingiurie più graui la passione le suggerì. A tanti oltraggi, assalito da fiero sdegno anche il Sacerdote; ordinò, che fosse presa, e con la sua compagna in vn'oscura stanza a parte fosse ben custodita: e che di nuouo ben'incatenati quei giouani, fossero più ristretti, e con diligenza guardati.

L'infelice Ischirione, dimenticatosi della sua prigionia, e della grauezza delle sue catene, spese il resto della notte sospirando per la sua cara Ildegarde: e dolendosi, che hauendo potuto vna volta morire, li fosse dato il cuore di voler viuere; cō pregiudicio di anima sì pretiosa; domandò ben cento cor-

pi alla prouidenza diuina, per poter con mille, e mille membra satiare, se fosse di mestiere, la crudeltà di quei Barbari, purche perdonassero a lei, che stimaua degna di viuere, quanto il mondo.

Venuto il giorno, corse la fama, che la Vergine haueua voluto tradir'il Tempio: che però imprigionata, se ne formaua processo. Diceuasi di più, che nel sommo Sacerdote si era scorto, molto tempo prima, qualche freddezza: ma ch'egli vltimamente piccatosi al viuo, haueua stabilito di seruire alla sua passione, sotto colore di seruitio di Dio, e rouinare questa pouera figliuola, per sostituire vn'altra, che giudicaua esserli più vbbidiente: e che a tal fine hauesse conuocati Sacerdoti, Giudici, e Magistrati, subornati la maggior parte, per poter meglio vendicarsi. Et eccoli già ragunati: quando la miserabile Ildegarde, chiamata come rea, co' ferri alle mani comparue, accioche fosse spettacolo di mag-

maggior miseria a quelli, che l'haueuano veduta gloriosa nella moltitudine de gli honori fattile da questa natione.

Interrogata dunque, cō ogni seuerità, la magnanima donzella di quanto era occorso; risolutasi di non mendicar la vita cō parole indegne del suo gran cuore; modestamente ardita, con gran generosità, in tale adunanza così parlò.

Miei Signori. Non fanno di mestiere ne torture, ne fiamme, per intender da me la verità, di cui mi professo tanto seguace; che non mi dà il cuore di mentire, benche pericolasse la mia vita. Io confesso, che due misfatti mi fanno rea di morte. Et il primo è, d'hauer'io vissuto più a lungo in questo luogo, che non conueniua ad vn'innocente, e non doueua vn'infelice. Io doueuo eseguir più presto quanto hò eseguito troppo tardi: e la tema di non morir'vna volta non doueua tāto prolongar le mie sciagure; ch'io fossi costretta a prouare ogni momento la morte.

 L'al-

L'altro è il nõ hauer saputo trouar, come si doueua, attione si gloriosa: perche hora non si haurebbono da esaminare, ne stimarsi degni di castigo i miei disegni, che prima dell'esecutione non si sarebbono scoperti: quando il Cielo si fosse compiaciuto ò di far me più felice, ò più fedeli coloro, che si perfidamente spiarono i miei segreti.

Et ecco il peso, che mi aggraua tanto, che mi costringe, per non hauer saputo viuere, ad hauer'in odio la vita. In quanto all'accuse, sono si poco fondate, che sicome gli auuersarij non l'hanno potute proporre senza rossore, cosi non sò io rifiutarle senza lodarmi: cosa, che io non voglio per hora a patto veruno. E nel vero, hò commesso vn gran peccato per hauer desiderata la libertà, per hauere studiata vna lettione insegnata dalla voce publica, approuata dalle leggi, praticata da tutti gli huomini, & appresa fin dagli vccelli, e da' piccioli vsignuoli, che nell'vccelliere, ò nelle gabbie ristretti, non ri-

riconoſcono altra maeſtra di sì bell'arte, che l'iſteſſa natura. E quando io foſſi anche ſtata preſa a giuſta guerra; e chi mi può priuare della ragione datami dalla natura, di poter cercar'il bene della mia naſcita, di tormi d'attorno le catene, e di ſchiuare quanto più virtuoſamente ſi può gl'incontri infelici? E chi non vede, quanto ſiano più giuſti i miei titoli? Io innocente non ſono ſtata forſe rapita dalla magione di mio Padre, Signor grāde, con grandiſſima iniquità? non ſono forſe ſtata condotta, e confinata in vn macello di carni humane? non ſono forſe ſtata impiegata fin hora in vna carica più propria delle furie, che di donzelle mie pari? Come dunque non doueua tentare tutte le ſtrade per ſottrarmi da vn giogo, ſotto il quale, dopo hauer perduto tutto, che ſi può perdere, veniua di più neceſſitata a perder tutto di l'innocenza?

Conſultateui, ſe v'è in grado, con le leggi della Saſſonia, da voi inſegnatemi, e trouarete,

che nelle pene stabilite contro gl'inuolatori delle donne, si ordina, a prò delle donzelle, che doppio castigo si dia a chi rapisce fanciulle. E nel vero è cosa di merauiglia, che voi con vna mano distruggiate, quanto fate con l'altra: e publichiate leggi, che sembrano fatte a condannare le vostre attioni.

Quicqd in fœminã committitur si virgo fuerit, dupliciter componatur. In Cod. legũ antiquarũ.

Ma sento, che mi dite, che doueua contentarmi della mia libertà, senza procurar l'altrui, con violentar le prigioni. E' verissimo, rispondo io, quando quelli non fossero stati gl'istromenti de' miei disegni: e tanto vniti a' miei interessi, che non fossero stati costretti a entrar' a parte della mia fuga. In oltre, essendo essi stati sì a torto imprigionati, non poteua vn'anima, che hauesse qualche zelo di religione, ò punto amasse l'equità, dissimulare ingiustitia sì grande. E se non è tempo di dissimulare, quando altri non perdona alla vita; e chi non vede, che non può approuare sacrifici sì crudeli, se non forse chi hà decretato di mouer guerra alla natura.

I vo-

I vostri più savij confessano, che la Divinità non ammette compositione di materia, per esser Iddio puro spirito. E noi folli giudicaremo doverlisi offerire vittime de' corpi humani, dandoci a credere, ch'egli voli, come gli Avoltoi, a pascersi di cadaveri, ò come le mosche a succhiare il sangue? Troppo, certo, sarebbono indegni questi pensieri della Divinità: e meglio sarebbe non conoscer Dio, che conoscerlo tale. I vostri libri antichi, e tutte l'altre memorie di qualche stima, che havete ogni hora tra le mani, chiamano il grande Iddio, Padre della natura, e dicono haver'egli ritratto l'huomo non da altro esemplare, che da se stesso. Hor come potremo poi persuaderci, ch'egli goda vedersi innanzi la sua più perfetta immagine affatto distrutta, e che faccia minore stima d'vn'huomo, in cui vagheggiano tāti caratteri illustri delle diuine grandezze; che non fà vn vile artefice d'vn'Idolo, parto del suo scarpello?

Che se rispondete, hauer decretati le leggi della patria, sacrifici tanto sanguinosi; e qual legge, soggiungo io, per famosa, che sia, può pregiudicare all'infallibile dettame della natura, che si ami il suo somigliante: & alle leggi delle nationi, che si trattino gl'inimici con qualche sorte d'humanità: & alle politiche, che si osseruino i patti, e le promesse? Non hauete voi promesso a questi forestieri, di liberargli insieme con Giacinto, quando eglino hauessero superati i Leoni, e gli Orsi, da voi mantenuti, perche diuorino, ò sbranino gli huomini? Perche dunque, dopo si valorose proue, che poterono destar merauiglia, & amore ne' petti più insensati, volete opprimerli sotto i loro propry trionfi?

Et ecco le ruine, doue bramo rimaner seppellita: e se al compimento de' vostri disegni manca solo la mia morte; morrò hoggi molto di buona voglia. Non bramo più vita: troppo son vissuta. Quest hoggi almeno è di

più:

più: quest'hoggi, dico, troppo infelice per me, hauendomi ridotta a vedermi presentata auanti à voi, o Giudici, legata da catene, che non hanno toccati altri corpi, che d'huomini indegni, e facinorosi. O questa sì, che è la cortesia douuta da voi a vna dõzella straniera, & infelice! questo è il soccorso, che poteua pretender da voi vn'orfana, e figliuola d'vn Rè, e che stimo più, figliuola da bene. Gran riputatione guadagnerete appresso i posteri, d'hauer trattato in tal guisa vna donna, d'hauer così rimunerata la seruitù mia di quattordici anni tanto fedele, d'hauer finalmente seppellita nel mio sangue la mia verginità, da me sì pretiosamēte conseruata fin'a questo giorno. Ma chi sà? non sono forse tãto abbandonata dal Cielo, e dalla terra, che non possa nascere vn giorno grande per me, che metta in chiaro la mia innocenza: e che non possano venire armi sì potenti, a cercar fin dentro le mie ceneri, per trouar la verità.

In questo dire, la dolorosa fanciulla, non solo s'intenerì; ma cauò, senza pensarui, fuori le lagrime da gli occhi della maggior parte de' circostanti, che prouarono di qual pungolo s'armi quella bocca, che stilla mele puro da labbra di rose. Bellezza perseguitata hà per ordinario tanti Auuocati, quanti sono quelli, che per non parere inimici delle gratie, si dichiarano nemici della virtù: onde approuano tutto in quella persona, in cui trouano gran doni di natura. Ma come è sceleraggine grande rubbar gli orecchi alla Giustitia, per donar gli occhi ad amore; così sarebbe impareggiabile stupidità il non compassionar punto l'innocenza afflitta, massime quando hà a sua difesa le armi della verità, dell'eloquenza, e della bellezza, che sono per ordinario gli arbitri più potenti di tutti gli affari del Mondo.

E già gran parte del Conseglio, inchinando alla clemenza, si appigliaua a quei mezi,

che

che pareuano più proportionati a diminuir la colpa, ingrandita da altri per brama di vendetta. Diceuano alcuni, douersi portar rispetto al sesso: altri all'età, altri alla natura, che haueua fatti i suoi sforzi per ricuperare la libertà: altri douersi hauer riguardo, che non hauendo ella eseguito quanto pretendeua; ne castigando le leggi, per l'ordinario, l'intentione, ma l'effetto seguito; non poteua punirsi con pena di morte vn'intentione maluagia, che non haueua apportato pregiudicio: ma era ben di mestiere assicurarsi per l'auuenire. E finalmente altri faceuano grand'istanza, che si hauesse l'occhio alla professione di Religiosa, congionta con vn'inuiolata Verginità: aggiungendo, che sarebbe stato spettacolo di troppo infelice augurio, veder nelle mani del carnefice vn corpo già tant'anni cõsecrato a gli Altari, e conseruato con tanta purità: massime trouandosi in soggetto tale, oggetti più d'ammirarsi, che da riprendersi. Fa-

Non punitur affectus, si nõ sequatur effectus.

Faceuano gran forza queste ragioni a' più clementi: ma il supremo Sacerdote, di natura assai fiero, e che in questo affare si sentì al viuo interessato, dandosi tutto in preda al rigore, così fauellò.

Se hauete, o Signori, sensi di pietà, riserbateli, prego, a Dio tradito, al Tempio contaminato, & alla Religione data in preda alla libidine de' Corsari: e non a vna donzella sfrontata, che ci braua in fin da i ferri.

Quando voi non haueste altre proue da condannarla, che la sua propria difesa; voi sareste assai giusti in castigare vna orgogliosa: la quale, hauendo disprezzato gli Dei, non può tener conto de gli huomini. Hà parlato trà le catene, come da vn trono imperiale; e se vogliamo darle fede, ella è più ragioneuole, che noi, con tutti i nostri discorsi: sà più, che le nostre leggi: è più religiosa de' nostri Tempij: è più potente de' nostri Dei. Ella vuol farsi maestra di religione, e di pietà, come se quelle alloggiasse-

re

ro nella bocca d'vna, che non le hà conosciute, che per violarle: ella allega la natura contro il maestro della natura: ella vuol mantenere di hauer'hauuto giusto pretesto di attentar la fuga, come se fosse stata in vna prigione, e non in vn Tempio, legata non da catene di ferro, ma dai lacci de' suoi voti, e delle sue promesse, tessuti da lei, stando in piena libertà, con le proprie labbra. Se vogliamo, che la natura alla ragione preuaglia, hauerà più scuse il senso per difender qualunque graue delitto, che pena la legge per castigarlo. Troppo honore le hà partorito la rapina, essendo stata rispettata, come vna Dea; Ma che? non è merauiglia, ch'ella se ne dolga, come d'ingiuria; se mette a conto d'oltraggi i benefici più rileuati.

E nel vero, da gran zelo di cose diuine fu stimolata costei a liberar'huomini, che poco dianzi non haueua il mondo nè più maluagi, nè più abbomineuali, com'ella istessa di sua bocca affermò. E poi spacciandosi per mol-

molto addottrinata nella Teologia, non si vergogna di biasimare le nostre leggi, & i nostri sacrifici, come se hauessimo obligo di render ragione ad vna semplice donnicciuola, della fede de' nostri Padri, comune a tante nationi; e facessimo gran torto alla Giustitia, sagrificando due malfattori indegni di viuere sopra la faccia della terra, da loro con tant'enormi sceleratezze contaminata. Guardisi pur'ella di non hauer più ardire di condannare i nostri ordini, per discolpare i suoi disordinati appetiti; essendo pur troppo chiaro, ch'amore l'hà spinta a ordire si bella trama. E qual merauiglia poi, che tradita la sua pudicitia, habbia tradito il Tempio, e che habbia fatto diuortio da Dio, chi si lasciò spogliar di cosa più cara dell'anima istessa? Nò, che non si può stimar Vergine colei, della cui verginità si può dubitare. Come conuerrà ad vna fanciulla ben nata farsi condur via da gente, che non conosce altra innocenza maggior nel mondo, che ingannar

nar fanciulle. Noi l'habbiamo trouata chiusa di notte con giouani stranieri. Che habbiano fatto, non lo potiamo sapere; ma ben' immaginarci, che poteuano fare. Le proue della sua honestà nō si possono ritrarre, che dalle bocche di scelerati, & amanti, a' quali hà consegnate quelle mani, che tante volte haueua a gli Altari consegrate. Io non accuso più qui semplici affetti, ma enormi effetti. L'età, ò il sesso nò, che non gli scusa: ma ben' Iddio li vendica, la religione li condanna, le leggi li puniscono, e solo possono purgarsi col fuoco.

La pudica donzella, vedendosi tanto fieramente perseguitata dal sommo Sacerdote, in quanto haueua più preeminenza; ad alta voce. Troppo vien' incaricata, disse, la mia innocenza di calunnie non mai da me pensate. Venga, poiche si parla di fuoco, venga, dico, subito il ferro infuocato, ch'io son pronta a toccarlo quì alla presenza di tutti, in testimonio del-

Ildegarde fà proua della sua verginità.

Roberto Arciuescouo di Cõturbia afferma, che i popoli di Sassonia chiamano in suo linguaggio questa proua Ordal.

della mia verginità. Era questa proua molto in vso nella Sassonia: onde consentendo il Conseglio, e fatto venire il ferro rouente; la generosa Ildegarde intrepida, fissato lo sguardo nel Cielo, lo pigliò, e lo strinse senza lesione alcuna: onde a fauor di lei alzarono tutti le grida per merauiglia; ma subito: Fattucchiata è costei, gridò furioso il sommo Sacerdote: quanto vedete, tutto è per arte d'incanti: e secondato da' Consiglieri, ch'egli si haueua comprati; vdissi vn grido, che diceua: Muoia l'iniqua, sia condennata al fuoco la nemica di Dio, l'impudica, la traditrice. Vacillaua con tutto ciò la maggior parte dell'Assemblea: Onde l'infame principe de' Sacerdoti soggiunse: Non sia, nò, chi tema, perche habbia costei titolo di Religiosa, e grado di Sacerdotessa, ò habbia giurato su gli altari la Verginità: attesoche, e dal grado è già dicaduta, e della Verginità si è spogliata costei, come pur troppo è chiaro, essendosi

dosi data in preda a giouani scelerati. Le Vergini Vestali di Roma ne insegnano, come debba esser punita: & io per me non trouo modo migliore di placar'i Dei adirati. Fù nulladimeno conchiuso, che fosse ricondotta in carcere, e non si corresse a condannarla prima di giudirla.

Varietà di Giudicij.

Da qual fatto ben si può vedere, come al variare de gli affetti ondeggino anche varij i giudicij. E non v'è dubbio, ch'appresso varie nationi, non solo per leggi, si eserciti questa proua; ma anche sappiamo, che più volte, con buoni effetti, sia stata praticata da qualche seguace della legge di Christo, hauendone esempio registrato dall' Eminentissimo Cardinal Baronio. Innamoratasi, come dic'egli, l'Imperatrice Maria, figliuola del Rè d'Aragona, e moglie di Ottone Terzo, d'vn nobile di sua corte, ma à merauiglia casto; passò tant'oltre, che lo sollecitò, ma indarno. Nel vedersi ella disprezzata, s'in-

s'incrudelì in guisa, che fece troncare il capo all'innocente, per ordine dell'Imperatore suo consorte. Oppressa da estremo dolore la moglie del morto, sicura dell'innocenza di lui, pigliò la testa di suo marito. Staua l'Imperatore nel suo trono amministrando giustitia, quando si vide innanzi l'afflitta donna, che li chiedeua, con quel teschio in mano, d'esser'ascoltata. L'vdì egli; e richiesto, che in proua dell'innocenza del morto, lasciasse, ch'ella toccasse il fuoco; si contentò: e toccate dalla Donna, senza lesione, le fiamme; Ottone restò sì persuaso, che fece morir l'impudica sua moglie, in ricompensa del sangue da lei indegnamente sparso.

Non affermiamo però douersi tentare la diuina prouidenza, con mezi tanto straordinarij: anzi confessiamo esser ciò vietato dalle Costitutioni Ecclesiastiche, come si può veder nel Concilio Lateranense, e nelle bolle d'Alessandro II. e di

Ste-

Stefano V. essendo, trà l'altre ragioni, certissimo, che i Demoni possono in somiglianti proue ageuolmente ingannare, con far trauedere quei, che rimirano.

Ma se con buone ragioni può dimostrarsi, che simili effetti, accaduti tal'hora anche trà' Gentili, a fauore della giustitia, da Dio prouengano; mi darei a credere, che sicome il gran Padre de' lumi rimunerò, col dono della Profetia, la castità delle Sibille, a parere di S. Girolamo; così a prò della Verginità della nostra Ildegarde, la fece, a guisa di lucidissimo Carbonchio, trà le fiamme risplendere.

Gironda in tanto, come affermano alcuni, intendendo il successo, accortasi del pericolo euidente; doue per sodisfare alla propria passione, haueua precipitata l'innocente Ildegarde; fù trafitta da vn rimorso di coscienza sì graue, che quasi agitata da horribili spettri, e da furie minacciose, non poteua riposarsi. In-

Eliano nel libro de gli Animali.

Insegna l'Historia Naturale non poter dormire quelli, che mangiano gli Vsignoli; quasi voglia Iddio vendicare, con tale inquietudine la barbara ghiottonaria di coloro, che danno tributo al ventre della carne d'vn'vccello, che è stato creato per delitie de gli orecchi.

Così appunto auuiene a coloro, i quali perseguitando gl'innocenti, prouano trauagli, oltra ogni credere, penosi, quando si trouano d'hauer fatto l'estremo, che poteua pretendere la brama della vendetta. Giraua l'infedele Gironda l'occhio del pensiero dalla più alta alla più bassa parte del suo cuore; ma non vedeua mai l'immagine della tradita Ildegarde vezzosa, e bella, come nel più bel fiore dell'amicitia; ma sì bene pallida, dolente, e smarrita, che ad ogni passo pareua, che il cõmesso delitto le rimprouerasse.

I trattenimenti de gli anni andati, gli ossequij reciprochi, i giuochi, i discorsi tutti le tornauano in mente: & essendo

l'o-

l'odio nato dall'amore; l'amore all'incontro, con riflusso di passioni, dall'odio era partorito: e cessato il pascolo della gelosia, si destaua il fuoco, con la cōsideratione delle miserie della pouera prigioniera: in guisa, che vediamo sfauillare tal'hora la cenere, quando si crede ogni fuoco estinto.

Vsata però ogni diligenza, per vederla, da vna picciola ferrata; nel mirarla tanto disfatta, cominciò più tosto ad empir l'aria d'vrli, che di parole: e percuotendosi il petto, e strappandosi i capelli, protestatasi d'esser'ella stata cagione della morte di lei; disse di voler'anch'ella morire.

Vistala Ildegarde in tale stato: più senti muouersi a pietà, che a sdegno: onde le rispose, *di non voler compagnia nel morire, hauendo ella tanto di capitale, che hauerebbe potuto sola sodisfare al debito della morte: ma quando hauesse deposto qualche falsità, si compiacesse, che ne hauerebbe sentito gusto, di re-*

sti-

stituir l'honore, alle ceneri almeno, d'vna pouera innocente.

Così diceuano: quando ecco il Guardiano delle carceri, che assai bruscamente le separò: e quanto rimase allegra Ildegarde d'hauer riacquistata vna sì gran nemica; tanto restò Gironda scontenta, che non potendo tollerare tal diuisione, a guisa di Baccante, notte, e dì alla porta della prigione dimoraua.

Riuolutioni di auuenimenti.

Ma, o marauigliosa catastrofe de gli affari humani, che dal seno di tenebre più folte fà spũtare chiarissima luce, & apre vn sicuro porto nel grembo de' più disperati naufragi! Hor quì io chiamo i più spiritosi ingegni, e domando, come auuenga sì gran varietà nelle vite de gli huomini: che cert'vni, calpestati, a guisa di loto, vestite l'ali in vn tratto, al Tempio dell'honore se ne volino, a riposarsi nel seno della gloria, con tanta soauità, che veggano a suo prò i tribunali funesti cangiarsi in teatri di magnificenza, i dolori in

in piaceri, e tutte le ſpine diue-
nir corone?

Non piaccia a Dio, che mi
cada in penſiero d'attribuire al-
le ſtelle, ò al deſtino le felicità
de' Chriſtiani. Percioche vo-
lendo intender nel proprio ſen-
timento de' più ſauij Gentili la
voce, Deſtino; trouaremo non
hauer'eſſi inteſo altro, che le pro
ſperità, ò l'infelicità humane
dalle ſtelle infallibilmente ca-
gionate. E chi voleſſe armarſi
a fauore di tal dottrina, conuer-
rebbe pigliaſſe anche la difeſa
dell'empietà.

Ma ſe per Deſtino intendia-
mo l'ordine, e la diſpoſitione
della prima cagione, ch'è Id-
dio, tanto nelle coſe naturali,
quanto nelle humane; noi po-
tremo in tal ſentimento dire,
che ſi dia il Deſtino. Tuttauia
eſſendoſi di tal voce ſeruiti sì
male i Gentili, che l'hanno reſa
affatto odioſa; non chiamare-
mo tal'ordine, e diſpoſitione,
con altro nome, che di diuina
prouidenza.

S. *Thom.* 1. *p. qu.* 117.

Atteſoche dobbiamo conſi-

E de-

Guil. Paris. 1. p. de Vniuers. p. 3. c. 24.

derare, che il gran Padre d'ogni essere Iddio genera, e dice eternamente il suo Figlio, ò il suo Verbo Eterno: e che in questo Verbo egli hà detto vna volta tutto, ch'era per fare, e tutto, che doueua auuenire: tanto che, in tutta la serie de' secoli scambieuolmente vniti, non v'è successo, non ordine, non modo, che possa inuolarsi dalla viuacità di quegli occhi, ò sottrarsi dall'immensità della sua prouidenza, hauendo in quel verbo stabiliti, & ordinati i beni di natura, di gratia, e di gloria: & hauendo nell'istesso veduti tutti i mali di colpa, gli hà abborriti; ne hà potuto volere, che procedano da lui, come affatto indegni della sua santità, della sua gloria, della sua bontà.

Ma in quanto a' prosperi, ò infelici successi de gli huomini, come esilij, catene, prigionie, malattie, afflittioni, prosperità, ricchezze, honori, tesori, glorie, ò corone; egli le hà decretate a suo beneplacito, perche siano istrumenti di buone volontà, e d'o-

d'operationi gloriose. Si che il gran Motore della Natura nõ sà che sia Fortuna: ne auuiene cosa alcuna quà giù, che a gli occhi di lui arriui non preueduta, onde possa dirsi fortuita, ò casuale. Noi sì, che vedendo qualche successo non preuisto da noi, benche preueduto da Dio, lo chiamiamo ventura, caso, e simili.

Fermati dunque, o mio lettore, a considerare la dottrina, che hò giudicato di spiegarti prima, che tù contempli i mirabili tratti della diuina prouidenza, che rilucono a merauiglia ne' successi, che sentirai.

Grãdezze della Francia.

E nel vero non è piccolo dono del grand'Iddio, che noi Francesi siamo stati eletti ad estirpare gli auanzi dell'Idolatria nell'Europa, & a piantare i trofei della santissima Croce, in paesi ridondanti non men di tenebre, che di sangue: vsurpati sì a lungo da' Demonij, che del principio di sì crudo possesso se n'è perduta affatto la rimembranza. Ne può negarsi, che

questa generosa Natione, prima d'esser'illustrata da' raggi del santo Vangelo, si sia resa famosa per molti segnalati fatti d'armi: hauendo fin sotto l'imperio di Probo, con poco numero di soldati, scorsa l'Affrica, e l'Asia, con sì gran terror de' Romani, che la fama arriuò in quel secolo a dire, non trouarsi impresa sì grande, che non fosse minore del coraggio di gente sì bellicosa, & ardita.

Panegirico di Massimiliano.

Questa con gagliarda resistenza mostrò la fronte all'esercito prodigioso di Attila, quando pareua, che alla percossa d'vn piede solo, douesse tanti huomini ragunare alla conquista dell'Vniuerso; quante non escono a grandi schiere le formiche, quando viene scosso il terreno: e li diede ad intendere, quando andaua più gonfio de' successi fortunati delle sue vittorie; che il valor de' Franchi, fin dal suo nascimento, si auuantaggiò tanto, che non se ne poteua saper'altro ne' progressi, che giuugere al supremo gra-

grado delle merauiglie.

E' però di meſtiere il confeſſare, che l'armi non protette da' ſtendardi della Croce, benche poſsano molto ſegnalarſi, per le ſtragi de gli huomini, e delle prouincie deſolate, non arriuano mai a quel bel luſtro, che ritraggono dalla Pietà: la quale ſpogliandole della ruggine dell'ingiuſtitia, e della fierezza, le abbelliſce in guiſa, che vibrano lampi di luce grande, e diuina. Chi vuol vedere la Frácia nel colmo delle ſue grandezze, la rimiri quando col ferro datole dalla Diuina gratia, andaua mietendo le teſte, che le cadeuano a' piedi, d'innumerabili Saracini: ò l'ammiri quando trionfaua carica di tante palme Idumee: ò la conſideri quãdo Carlo Magno fece campeggiare i ſuoi Gigli in parti tanto inſuperabili dalla forza, quanto inacceſſibili alla Pietà.

Virtù di Carlo Magno.

E parlando alla ſincera, Iddio sì gran perſonaggio, come vna rara pezza del ſuo gabinetto, ſeruendoſi di ſe medeſimo

per modello, & hauẽdolo esposto nel più alto grado delle dignità del Mondo; non lo fece per altro, se non perche le virtù di lui, ammirate da' popoli, & imitate da i Regi, passassero, per esempio, alla posterità. Haueua la natura apprestatogli vn gran fondo di rare qualità d'animo, e di corpo: e la buona educatione, v'aggiunse le rare perfettioni, che rendendolo amabile all'vniuerso, lo fecero attissimo a i seruigi più rileuati del sourano Monarca.

Plinio il giouine hà detto, che trà gli huomini, ben'auuenturato è quello, che opera cose degne d'essere scritte, e poi chi scriue cose degne d'esser lette; ma se alcuno e fà, e scriue nel modo accẽnato, vuole che questo sia giunto al più alto grado della perfetta felicità. Hor quãto si sia auuantaggiato il nostro Carlo; lo dica la fama, che lo celebra tra' letterati il più saggio, e tra' guerrieri il più valoroso: tanto che sigillando col pomo della spada i suoi detti, die-

diede ad intendere di riſerbar la punta a danno de' nemici, & il rimanente a prò de' ſuoi ſudditi: onde fece vn meſcolamento sì dolce d'armi, e di leggi, che l'innocenza, e la potenza, che di rado alloggiano inſieme, hebbero nel petto di lui albergo molto gradito, e coſtante.

Raſſembraua il cuor di lui vn mare, capaciſſimo di tutti quei fregi, che ſogliono ingrandire i Principi più famoſi: e ſicome quell'anima grande le più difficili impreſe, con grand'ardire, abbracciaua; così le cure baſſe, purche toccaſsero al ſuo gouerno, non ſdegnaua. Ne gli eſercitij di pietà ſcopriuaſi religioſo, nel comandare giuſto, nell'armi fulminante, nelle vittorie moderato, tollerante nelle auuerſità, innocente ne' più lubrici affari della Corte, e ſanto di porpora ricoperto. E ſe bene l'amor delle femine hà ingombrato tal volta di tenebre la faccia di sì gran Sole, le ſgombrò nondimeno con la penitenza in guiſa, che meritò trà gli altri

suoi più chiari titoli, sentir chiamarsi, Padre del Mondo; e veder dal Cielo eretti in terra altari dalla pietà de' popoli, & all'immortalità del suo nome consecrati.

E tutto sia detto per mostrare a' lettori di qual personaggio volle seruirsi Iddio, perche disloggiassero in tutto i Demoni dalle Prouincie da essi tirãneggiate, e rimanesse estinta l'Idolatria, che bandita dal rimanente delle tre parti del Mondo, nella Sassonia, con pregiuditio del sangue humano ricouratasi, godeua ancora de' Tempij, e de gli Altari.

Ardeua Carlo Magno di zelo incomparabile di soggettare alla legge di Christo tutti i popoli tributari alla sua Corona: non potendo sofferire, che più s'hauesse ad inoltrare il ferro della sua lancia, che l'Imperio della Croce.

Guerra de' Sassoni.

Stabilì però di muouer guerra, con gran generosità, alla Sassonia, per sottometterla al soaue giogo del Vangelo: non man-

mancando molti, che per tutte le vie lo dissuadeuano, mostrā-do douersi combattere, e con selue, e con huomini più delle fiere seluaggi: e facendo toccar con mano, che a troppo caro prezzo di Nobiltà generosa, si sarebbe comprato vn vilissimo sangue. Faticosissima sarebbe stata la conquista, l'esito incerto, ma più che certe le rouine, e la vittoria poco gloriosa: e che domate vna volta simili gēti, sarebbe stato di mestiere ricominciare: non hauendo esse altro di costante, che vn'inconstanza perpetua. Ne lasciauano di esporre le difficoltà delle strade asprissime, del mancamento della vettouaglia, quale malamente si poteua trasportare: e del sito quanto commodo a quei del paese, altrettanto disastroso, e disauuantaggiato a chi cercaua di espugnarlo con l'armi.

E nel vero da motiui, che bastauano ad arrestare i disegni di qualunque; fù stimolato il generoso Principe ad abbrac-

ciare, con maggiore ardenza, l'impresa. Conchiusala però nel parlamento di Vormatia, con sì generosa costanza la proseguì, che non depose mai lo scudo, fin che non vide tutti sotto i suoi piedi abbassati i rubelli. Ne v'è dubio, che tutte le guerre intraprese per difender'vna Larua di Religione (che altro non sono l'Idolatria, e l'Heresia) come nascono dall'halito d'vn serpente, ne hanno altra anima, che del furore; così fin'a tal punto corrono di resistenza, che non finiscono mai, che quãdo si auuera hauer'il Demonio fatto l'estremo di sua possa.

Non può non arrendersi a verità sì manifesta, chi intende hauer questa gente sì fiera tenuto occupato per trent'otto anni sì inuincibile Monarca, in guisa, che non potè mai lasciar la spada, fin che non si videro esausti di gente, e di danari. Vedeuano correre di sangue i fiumi: vedeuano alzarsi monti delle cataste de' morti Cittadini: e con tutto ciò inuitati alle paci,

fin

fin dalle campagne, che rouinate piangeuano; solo più volte quando si videro sul collo il piede di Carlo, chiesto il perdono, & il Battesimo fintamente, appena rihauutisi, scorrendo con empia hostilità, empiuano tutto il paese di sãgue, e di stragi, vccidendo i Soldati de' presidij, ammazzando i Sacerdoti, brugiando gli Altari, che gli haueuano liberati: tanto che fù vero il dire, che Antei sì Barbari non haueuano baciata mai la terra alla presenza del nostro Ercole per altro, che per far' acquisto di nuoue forze, a' danni di lui.

Dopo hauer rinouata sette, ò otto volte la guerra, bastante a seppellirli nelle rouine; finalmente Vitiginde capo non solo delle sanguinose mischie, ma dell'a continua, & ostinata ribellione, vedendosi in tante battaglie inferiore, si arrese alla clemenza del Rè, abbracciando da douero la Cattolica Religione, seguitato da' nobili, e dal popolo, che per l'ordinario

da lunghe catene di necessità auuinti, vanno dietro alla fortuna de' grandi. E tutto auuenne appunto, quando la Città, e la fortezza d'Erenburgh, doue si faceuano gli abbomineuoli sacrifici d'Irminsul, fù soggiogata dall'armi di sì potēte conquistatore: il quale, atterrati gl'Idoli, vi piantò lo stendardo della Croce. Et al certo entrò come vn'Angelo, Carlo nel castello, inuiato dal Cielo a liberar'i prigioni: attesoche gl'infami Sacerdotuzzi, sorpresi da gran timore, per l'improuiso arriuo di sì gran personaggio, & abbagliati dal souerchio lume delle bandiere di Francia, con la fuga si procacciarono lo scāpo: non potendo meglio tollerare la presenza di questo Principe, che i Pipistrelli l'importuna luce del Sole.

Conquista del Castello d'Irminsul.

L'infelice Clodoaldo in tanto inconsolabilmente si lagnaua della perdita del suo caro figliuolo Giacinto, che già stimaua sagrificato: e serrati vna volta gli occhi al Sole, li teneua sem-

sempre aperti alle lagrime, cõtinuamente piangendo: quando intesa la venuta di Carlo Magno, andò a gettarsegli a' piedi, per chieder vendetta del sangue del suo figlio, priuo d'ogni speranza, ch'egli potesse viuere: essendosi dato a creder, che la voce sparsa, che alcuni Caualieri si fossero valorosamente esposti alla morte per liberarlo, fosse vn ritrouamento de' suoi amici, che con quest'atto d'amore volessero addolcire l'acerbità del suo tormento. Il Rè vedendo quest'huomo di sembiante maestoso, benche dal dolore vehemente sì trasfigurato, & abbattuto, s'intenerì da gran compassione assalito: e considerãdo, che per i singhiozzi non poteua formar parola intera, l'animò, dicendogli: *Che desse tregua all'affanno, che in lui stimaua grandissimo: perche se la fortuna l'haueua fatto misero, si ricordasse di ritrouarsi alla presenza d'vn Principe, che poteua felicitarlo*. A che il pouero Signore replicò: *Sire, pregoni*

goui a non chiamarmi infelice, ma sì bene ritratto viuo dell'infelicità, essendo le mie disauuenture giunte a segno tale, che auãzano tutti i più strani auuenimenti di questo secolo. M'haueua liberale il Cielo, con darmi tre figliuoli, riposto in alto grado di prosperità: ma la malignità di coloro, che me ne rapirono due, ancor fanciulli, m'atterrò in guisa, che non riposando io per le continue lagrime, ne la notte, ne il dì; poco mancò, ch'io non perdessi co' figliuoli ancora la vita. Pure il tempo, che come saggio medico non lascia, essendo si breue il corso de gli anni, eternare i mali, ridusse la piaga a segno, che fatta la cicatrice, era quasi risaldata: quando accidente nouo, di non più intesa crudeltà, la riaprì. Ero dimorato qualche giorno in questo, per me pur troppo infelice paese, per rintracciare, se fosse stato possibile, qualche orma delle mie perdute speranze: quando vn dì, per alleggerimento del mio graue cordoglio, che senza intermetter

pun-

punto mi affliggeua; mi venne voglia d'vscirmene alla caccia. Andai, e riscaldatomi fuor dell'ordinario, hebbi qualche diletto di trafiggere vn Cignale, che s'era ricourato a piè d'vna statua del Dio di questo paese, nel centro del bosco situata.

Appena fatto il colpo, s'udì vna voce furibonda, e minacciosa, che vscita dall'Idolo, condannò me ad esser cieco, e tutto il paese ad vna grandissima sterilità, non dandosi la douuta sodisfattione al Nume oltraggiato: e di fatto diuenuto io cieco, videro i miei cōpagni inaridirsi sotto i loro piedi il terreno, spogliato di tutte l'herbe, che poco dianzi lo ricopriuano: onde attoniti tutti per le nuoue merauiglie, io mi prostrai a' piedi di questo Idolo, chiedendoli con humiltà, mi dicesse, che doueuo fare per sodisfarlo. Rispose egli all'hora, ch'io gli offerissi la prima cosa, che nel ritorno a casa mi venisse incontro. Accettai subito, e promisi, non pensando a che mi potessa occorrere. Non

m'ero

m'ero molto dilungato, quando il mio figlio Giacinto, alleuato da me con sì gran premura, unico auanzo, e solo basteuole a consolarmi, & a rifar tutte le mie perdite, hauendo saputo, ch'io me ne stauo a diporto, cacciando nel bosco d'Irminsul, fuor del solito giuliuo venutomi incontro, mi salutò il primo. Vdita appena la voce dell'innocente Agnellino, restai sì fuor di me, che non sapeuo che dirgli. All'incontro vedendomi egli non solo attonito, ma cieco; prorompendo in amarissimo pianto, usò ogn'arte per intendere, come si poteua dar rimedio al mio male: e saputolo finalmente da non so chi de gli astanti, subito se ne volò questo amorosissimo figlio all'altare d'Irminsul, doue quei Sacerdoti crudeli, non rimettendo punto della solita empietà, haueranno a quest'hora ridotto in mille pezzi quel tenero corpicciuolo, sagrificandolo. Voi dunque, o Sire, essendo l'arbitro dell'Vniuerso, vendicate, vi prego, il sangue della mia pouera vittima innocen-

cente: e ritrouādosi ancora qualche parte delle sue ceneri, ò delle sue ossa; supplico V. Maestà a farmele rendere, accioche io possa, e seppellirle nel mio seno, e spirar trà esse, per vltimo conforto, questa mia anima afflitta.

Pianse il Rè dirottamente in sentire sì tragico successo, promettendogli di consolarlo al possibile. Di che, con le mani alzate al Cielo, ringratiò Clodoaldo i Dei con ogni affetto. Ma auuertito dal Vescouo presente, ch'egli erraua in ammetter più Dei, douendosi creder solo in vn Dio, sourano Monarca della Terra, e del Cielo, che per mezo dell'Incarnato suo Verbo haueua santificato il Mondo; chiese di esser'istruito de' misterij della nostra Religione. Fù subito egli ammaestrato: e nel punto, che la sua anima fù rischiarita da' raggi della Fede, furono anche sgombrate le tenebre, che per maluagità de' Demonij gli haueuano fin'all'hora ingombrati gli occhi, con merauiglia grande di tut-

tutti, ch'erano presenti. Ne si può ridire con quanto giubilo cominciasse, vedendosi libero, a lodar'anch'egli, & a dar gratie al sommo Dio: e seguitando il Rè, cominciò a sperare di ottener per mezo di lui, più di che li poteua dettare ogni speranza.

Iddio de' Sassoni.

Carlo Magno entrando nel Castello vide trà gli Dei di Sassonia l'Idolo Crodone, stimato da gli Storici il Saturno de' Greci: Idolo veramente di sangue, e di stragi, per la moltitudine d'huomini, e di fanciulli offertigli in varie parti, come si raccoglie da gli Annali de' Gentili. Vedeuasi trà questi tutto armato Irminsul, che portando in vna mano vn stẽdardo, nel mezo del cui campeggiaua vna rosa; teneua nell'altra vna bilancia, hauendo nella corazza scolpito vn'Orso, e nel suo brocchiere vn Leone: i significati de' quali spiegano assai diuersamẽte il Grancio, & altri Scrittori. Trouauasi anche in detto luogo la statua di Venere, che daua ad intendere esser costume an-

antico de gl'Idolatri accoppiare con gli homicidij, rappresentati in Irminsul, le lordure dell'impudicitia.

Sospirò il generoso Monarca nel vedere Deità sì portentose, che fin'a quell'hora haueuano ingannato quel popolo miserabile: e stando già in procinto di farle distrugger tutte; eccoti viene auuisato trouarsi nella prigione alcuni, per douer'esser quanto prima sagrificati: onde spedito alle carceri vn Commissario, ordinò, che subito li fussero condotti auanti.

Afflittione d'Ildegarde.

Aspettaua l'infelice Ildegarde, chiusa in tenebrosa prigione, di punto in punto la morte: e sapendo che il sommo Sacerdote non bramaua altro, che il sangue di lei, per cãcellare ogni macchia, che hauesse contratta la sua fama; staua prontissima a dar la vita: rincrescendole solo, che quei perfidi con la vita pretendessero torle anche la riputatione: sicura, che haurebbono scolpito nel sasso, doue sarebbe sepolta, qualche obbrobio

bio eterno, con caratteri dettati dal furore: se pure le sue ceneri, che doueuano esser ludibrio de' venti, fossero state degne di funerali. Doleuasi in oltre assai, che hauendo conseruata con tanta accuratezza la verginità, approuata dal fuoco, che fù sẽza lesione da lei toccato; douesse poi dalla rabbia de' nemici esser non altrimente strapazzata, che qualunque altra donzella rea, e macchiata d'ogni maluagità.

Lagnauasi di più, che le sue ceneri hauessero da rimaner'in vn barbaro Paese: & ella, come la più sconosciuta donna del Mondo, seppellita nell'oblio: che di tanti amici, e congiunti di sangue, niuno hauerebbe pur honorato d'vn fiore il luogo stampato dall'orme della sua pena.

Et essendo ciascuno libero nel desiderare, bramaua ella, per quanto all'hora se le rappresentaua, che trouandosi qualche auanzo, benche piccolo, delle sue ceneri, fosse portato a suo

Pa-

Padre, con dirgli così. *Eccoui, ò Padre, le reliquie miserabili di quella figliuola, da cui attendeuate vna dolce posterità: di quella figliuola, che voi hauete tanto ricercata, e pianta, senza finir mai di piangerla, e cercarla: è morta la meschina in vn tormẽto crudele, lasciando la vita, e la memoria trà le fiamme d'vn rogo apparecchiatole da' suoi nemici: ma è morta figliuola honorata, non hauendo mai degenerato dall'esempio della sua buona Madre, e de' suoi Maggiori.*

E perche tutti amiamo naturalmente di lasciar qualche rimembranza di noi alla posterità; argomento efficacissimo, che le anime nostre siano immortali, dauasi a credere di douer morire più contenta, quando altri le hauesse promesso il cõpimento di sì giusta brama: tenendo per certo, che suo Padre non solo si sarebbe consolato assai; ma hauerebbe fatto anche i douuti honori a quella parte benche piccola, del suo corpo.

Dopo hauer così buona pezza,

za, non so se dir mi debba discorso, ò vaneggiato, cominciò a pianger'amaramente la morte del suo caro Ischirione, del fanciulletto Giacinto, e di Faustino: temendo, che dall'essere stati sorpresi insieme, non fossero doppiamente quelli castigati: onde s'inuogliò di vederli vna volta, almeno prima di morire, per disacerbare, parlando, la pena, e per animarsi all'vltimo passaggio.

Di più fatta instanza di poter dire vna sola parola al suo balio Araspe, essendole stato detto essere stato anch'esso poco dianzi fatto prigione, come partecipe della trama da lei ordita; se le raddoppiò il dolore, considerando, che haueua trà le sue rouine anche quell'innocẽte vecchio seppellito. In somma trà gli horrori della carcere, in vn'abisso di miserie rauuolta, vedeua pur troppo chiaramente gl'inuiluppati rigiri de' suoi disastrosi trauagli, con tante immagini di morte, che le interrõpeuano ogni riposo, quando

do

do procuraua di chiuder gli occhi col ſonno.

In tanto in vdir'aprirſi l'vſcio della prigione, gridò: *In buon'hora andiamo: ecco il punto deſtinato dal Cielo, che darà fine all'interminabile mio dolore:* ma aperta vna picciola fineſtra, che preſtaua qualche poco lume alle tenebre della prigione; s'inhorridì, vedendo huomini all'habito, & al ſembiante ſtranieri: e comandandole queſti, che li ſeguitaſſe: *E doue, o Signori, volete condurmi?* replicò ella: *Al trono del primo Monarca del Mondo douete hoggi dar conto di voi*, le riſpoſero quelli, *poiche hauendo abbandonata la piazza i Sacerdoti, è ſuanito il loro tribunale*. Concepì ella a queſto dire, grã ſperanza di libertà: dandoſi ad intendere, che douendo trattare con vn Principe sì humano, non e haurebbe vſato altro, che ſomma equità.

Ma ſentendo, che alcuni biſbigliauano, ch'ella, conforme alla voce del volgo, doueua mo-

morir nel fuoco, come fattucchiata, massime essendo ella stata ministra principale di tāti enormi sacrifici fatti in quel maledetto luogo, non poco si turbò: scordatasi tuttauia del proprio pericolo, spinta dall'amore del valoroso Ischirione, dimādò, se fossero ancora morti i Caualieri nella vicina stanza ritenuti: e sentito risponderssi, che sani, e salui doueuano anch'essi comparire in Giuditio; non caminò molto, che s'incontrarono.

Incontro d'Ildegarde, e d'Ischirione.

E nel vero fù compassioneuole tal'incontro: poiche il generoso Ischirione, vedendo la sua cara Ildegarde incatenata, sapendo, ch'ella non haueua commesso altro delitto, che di hauer procurata la saluezza di ciascun di loro, rimanendole egli eternamente obligato, sentì soprafarsi da tal dolore, che pēsò render l'anima trà le braccia di Faustino, e di Giacinto: i quali benche legati, al meglio che poterono, lo sostentarono: ma riuenuto egli alquanto, e ricu-

cuperata la libertà della voce, subito così esclamò: *Come, o mia Signora: Dunque son'io cagione della vostra morte? Non si cerchi più altra colpa: troppo son reo, se mi veggo macchiato del sangue, e colpeuole della morte di persona, a cui solo si può desiderare l'immortalità: Doue, doue trouarò nel mio corpo membra a bastanza per pagar la sceleraggine da me commessa: Da questo pũto chiamo a' miei danni tutte le ruote, tutti i patiboli, tutti i più affilati acciai, tutte le più cuocenti fiamme: e se già, come dicono, è apprestato per noi il rogo; io il primo, libero dalle catene, correrò a prouare la violenza de' suoi ardori: & a vista del Cielo, e della Terra, nella più alta parte di quello, emendarò honoratamente il mio fallo: anzi vi prometto, che l'anima separata dal mio corpo, seguirà, come se ne fosse l'ombra, il vostro spirito, douunque s'aggirarà: ma se auerrà, che la misera sia condannata alle tenebre, per hauer cagionata l'ecclisse di*

si diuino lume; vi supplico, o Sourana Intelligenza, che dalla sfera de gli splendori douuti a' vostri gran meriti, vi degniate tal volta di vibrar'vn raggio della vostra clemenza a rischiarare la profonda notte delle mie miserie, e delle mie colpe.

Al discorso d'Ischirione rispose Ildegarde con lagrime, vibrãdo da gli occhi saette, che non erano tanto da quelle rintuzzate, che non penetrassero al viuo l'anima di lui: ma dato finalmente luogo a' sospiri, che tronchi gli vsciuano dal petto; finalmente in queste voci proruppe.

Non incolpate, o Signore, la vostra innocenza, ma la mia disgratia, che mi hà fatto giungere a tal segno d'infelicità, che volendo beneficare, mi fò rea di sceleraggini non mai pensate. Se la morte ne diuiderà, almeno mi consolo, che vnirà forse le nostre ceneri: e conseruaremo, con l'immortalità dell'anime, immortali i nostri affetti. Si dolce spettacolo inteneri talmente il

Com-

Commissario, e gli altri soldati, che di se medesimi pareuano scordati.

Sedeua intanto Carlo Magno nel suo trono, folgorãte di maestà tutta regale, coronato de' suoi Baroni, che l'adornauano, come le foglie quando coronano le rose. Haueua fatto mettere assai vicino al suo trono Clodoaldo, acciochè potesse riconoscer'il suo figliuolo, se per auuentura fosse stato ancora prigione.

Hauuto l'ordine i prigioni d'accostarsi al trono di Carlo; Giacinto, ch'era leggiermente legato (non v'essendo chi dubitasse della sua fuga) nel veder suo Padre, sciolti incontanente i lacci, se gli auuentò al collo, alla presenza del Rè, e di tutti di sua Corte. Strinselo il Padre affettuosamente, e poi in voce confusa gli disse: *Che nouità son queste, o figlio? venite forse in questo punto dalla sepoltura? ma ò quanto foste crudele a me vostro Padre, quando m'abbandonaste nel Bosco, per andar'a*

Giacinto è liberato.

gli altari d'Irminsul! Hor ditemi, chi vi hà fatto ritornar'in vita? Et a voi, o Signore, replicò il figliuolo (ſtupito di non vederlo più cieco) *chi il vedere reſtituì.*

Abbondauano in tanto di gioia tale i cuori dell'vno, e dell'altro, che non ſapeuano, che ſi dire: pure il Padre, diſtillando qualche lagrima di dolcezza, diceua.

E' opera di Dio queſta, o figlio: è opera di Dio. Ma auuedendoſi poi, di hauer'operato da huomo fuori di ſe, non ricordandoſi d'eſser'alla preſẽza del Rè, corſe a gettarſegli a' piedi, dicendo. *Scuſate, o Sire, l'impeto della natura: Nel rimanente queſto fanciullo è più di Voſtra Maeſtà, che mio* Riuoltoſi poi a Giacinto: *Accoſtateui, gli diſſe, o mio figlio, e baciate i piedi del primo Monarca del Mondo, a cui douete la voſtra, e mia felicità. Il Dio di sì gran Signore, nell'auuenire, ſarà voſtro: voſtri ſaranno i ſuoi altari, e non profeſſarete per l'innan-*

zi

ni altra Religione, che la sua. Ciò detto, fattagli profondissima riuerenza, il fanciullo se gli gettò a' piedi: ma il Rè solleuandolo, lo prese per la mano, e lo consegnò al Vescouo, accioche nella fede l'ammaestrasse.

Il nuouo, e sì gratioso auuenimento tenne aperti gli occhi de' circostanti, fin tanto, che comparue Ildegarde: e fù appunto, quando tutti mostrauano desiderio di vedere, e saper chi fosse, e per qual delitto fosse stata ritrouata tra catene questa donzella.

Era ella di eleuata, e proportionata statura: i lineamenti del viso assai delicati, il colore bianco, e viuace, il portamento graue l'auuisauano donna d'alto lignaggio: e benche fosse all'hora pallido il suo sembiante, gli occhi liuidi, & i capelli negligentemente sparsi, e semplice assai la sua veste; tuttauia trà questi horrori compariua gratiosa in quella guisa, che in vn giorno di verno nõ lascia d'es-

ser Sole il Sole, benche il rigore della stagione rubbi a gli occhi nostri la chiarezza, e viuacità de' suoi raggi. Il Rè medesimo, vedendo in sì basso stato creatura sì bella, stupì: e datole animo, le ordinò, che più s'accostasse. Eseguì ella con estrema leggiadria il comandamento, e prostrata a' piè di lui, così fauellò. *Sire: Io rendo gratie a questa gran prouidenza, che gouerna gli affari del Mondo, che mi habbia cauata dalle cauerne de' Leoni, a fine ch'io muora trà gli huomini, e renda la mia anima a' piedi del più triõfante Monarca, che sia hoggi in tutto l'Vniuerso. La fama di V. Maestà è venuta a trouarci fin dentro le prigioni, entrando doue non entrano i raggi del Sole: e ci hà fatto intendere i larghi doni compartiti dal Cielo alle vostre armi. Quindi trà tanti horrori di tristezza habbiamo occasione di rallegrarci: poiche gli occhi nostri, prima di chiudersi a tutte le cose mortali, saranno dalla chiarissima luce delle vostre*

stre

stre vittorie illustrati: Ne ciò dico, perch'io desideri di prolongar la vita: perche essendo io ridotta a stato tanto infelice, non vedo chi possa più felicitarmi, che la morte, la quale seppellirà tutte le mie pene. Solo deploro morendo la perdita di questi due Caualieri, l'innocenza de' quali veggio di fresco oppressa, dopo tanti testimoni di valore, e di bontà; che è merauiglia grande, come la virtù loro, che solo meritaua corone, sia di catene premiata. Ma, o Sire, poiche Iddio vi hà fatto Arbitro del genere humano, & hauendoui data la spada per vccidere i Mostri, vi haurà dato ancora le bilancie a distinguere le virtù da' vitij; saluate, vi prego, gl'innocenti, & acquistate al vostro seruigio persone habili a portare le glorie de' vostri stẽdardi douunque apre i suoi raggi il Sole. Se io otterrò questo fauore da Vostra Maestà; all'hora sì che potrò dire di morire contenta: conoscendomi indegna di viuere, per hauer spesi gli anni in vn

luogo funesto, & in vna carica, che è incompatibile con la vita.

Stupì il Rè non solo della costanza, ma dell'affetto di questa giouine a i due prigioni: e s'inuogliò d'intendere, qual carica hauesse esercitata in quel Castello, che tanto l'affliggeua: onde interrogata la Donzella, macchiatasi di modesto rossore nel volto, dopo hauer chinate le luci a terra, così prese a dire. *Supplico, o Sire, a dispensarmi, ch'io passi sotto silentio cosa, che solo rimembrandola, mi fa inhorridire: e si appaghi V. M. d'intender, ch'io sono pronta a sodisfare col fuoco, per tutte le mie sceleraggini.*

Ma costretta di nuouo dal Rè, con tutti i segni di beneuolenza, a ragguagliarlo di quanto era occorso; disse di hauer esercitata la carica di Sacerdotessa, cooperando alla morte degli huomini: e d'esser'arriuata a tal'vffitio per sua disauentura: poiche rapita non hauendo più di sette anni, dopo varij rigiri traportata a questo Castello, era sta-

ſtata neceſſitata, per eſſer di famiglia illuſtre, ad accettare la cura del Tempio, con preeminenza di aſſiſtere a sì infami ſacrifici.

Clodoaldo, in vdir parlare del rapimento di fanciulletta nobile; ſentì, eſſendo ancor preſente, riaprirſi la ſua piaga, ſouuenendoli, che di tale età appunto gli fù tolta la ſua figliuola: e riguardandola attentamente, dopo hauer conſiderati i lineamenti del viſo, la capellatura, la gratia, e gli anni, diſſe trà ſe. *Al certo tale ſarebbe al preſente, ſe viueſſe, la mia cariſſima figliuola Ildegarde*. Ma continuando Carlo Magno il ſuo ragionamento, le diſſe; che eſſendo di tale età, quando fù rapita, poteua ben ricordarſi del proprio nome, e di quello di ſuo padre; & in qual parte foſſe nata, e d'altre coſe della ſua proſapia. Al che riſpoſe ella, ricordarſi beniſſimo, che ſuo padre era Signore di gran prouincia nella Dania, chiamato Clodoaldo: e non hauer'eſſa

mutato il nome hauuto nella nascita, ch'era Ildegarde. Al sentir queste parole il Padre, non si può ridire in qual tempesta di pensieri sondeggiasse: ma alla fine, come tornato in se da vna grand'estasi, esclamò: *Questa, questa, o Sire, è la mia figliuola perduta, e cercata in vano quattordici anni interi, in sì pericolosi viaggi.* E riuoltosi al figlio Giacinto: *Ecco*, disse, *o figlio, la vostra sorella*; & entrambi, ciò detto, corsero ad abbracciarla.

Era stata la giouine a tal discorso immobile in guisa, che vna statua rassembraua; ma nel vedere il Padre, che se le accostaua per baciarla, ritiratasi incontanente, dubitando di qualche inganno, disse: *Scusatemi, se vi aggrada, o Signore, perche senza più chiari segni non posso accoglierui come Padre.* Vedendosi Clodoaldo rifiutato, le disse: *Hauete voi più in compagnia Araspe? Sì Signore*, rispose ella. *O Sire,* soggiunse Clodoaldo riuoltatosi al Rè, *pregoui, che* fac-

facciate venir quest'huomo. Il che fatto: Appena Araſpe vide il ſuo Principe, che riconoſciutolo, dopo le douute dimoſtrationi d'oſſequio, diſse ad Ildegarde: *Accoſtateui pure, o Signora, non dubitate: Questi è il voſtro Signore, e Padre*. Diuenne a tali voci immobile, ſenza poter formar parola, la gratioſa Ildegarde: & il Padre, parlando ſolo co' ſoſpiri, che dal cuore, come da viua fornace d'Amore, gli vſciuano, la teneua ſtretta trà le braccia, tutta di lagrime ricoprendola.

Tutti gli aſtanti, tante ſtatue raſsembrauano. Il Rè medeſimo non ſeppe tener'a freno le lagrime: e chiamando Ildegarde, pigliatala per mano, le dimandò ſe voleua laſciar'i ſacrifici d'Irminſul, abbracciando la Fede di ſuo Padre, ch'era già Chriſtiano. *Contentiſſima*, riſpoſe ella, *ſono, o Sire, d'abbracciare la Fede di Chriſto, hauendo mille, e mille volte deteſtate già le ſuperſtitioni di quel diſtruggitor d'huomini*.

Voltatosi all'hora il Rè ad Araspe; e come, e da chi fusse rapita, l'interrogò. Et egli raccontò, come stando a diporto in vna selua, giuocando la fanciulla, fù inuestita da vna gran truppa di Masnadieri, che ben dimostrauano volerne far preda; ma che esso, perche la custodiua, come pretiosa naue carica de' tesori più cari del suo Signore; la difese cõ ogni sforzo, fin tanto, che non potendo per le riceuute piaghe far più resistenza, fù costretto anch'esso ad arrendersi a coloro, che seco, e lui, e la Donzella condussero: e soggiunse hauer la meschina menati i suoi giorni in quell'infame luogo, trà tante miserie, quante altri non si potria immaginare: attendendo solo vn giorno, il quale speraua, che douesse dar fine a tutte le sue lagrime.

Dunque, o mia figliuola, disse il Rè, *è giunto il giorno da voi tanto desiderato. Ma spiegateci la cagione perche in si abbomineuole carcere erauate ritenuta:*

e che

e che vogliano dire le catene, & il rogo, che dianzi accennaste?

La generosa donzella a tal dimanda, quasi della sua buona ventura dimenticatasi, per seruir fedelmēte il suo caro Ischirione, si pose a raccontare, con maniera oltre modo gratiosa, quanto i due Caualieri haueuano operato in difesa di Giacinto, combattendo, e con gli huomini, e co' Leoni, con ingrandire, quanto più sapeua, le loro prodezze: esponendo di più, con qual mezo hauesse tentato di liberargli, e quanto in affare sì pericoloso le auuenne: non tacendo, nè la prigionia, nè la sentenza, per la quale d'ogni buon successo riputaua vana qualunque speranza. *Stauamo*, diceua ella, *in procinto di sagrificar, con sanguinoso holocausto, il pargoletto, che V. Maestà hà restituito, con tanta gloria, alle braccia di suo Padre: quando comparuero questi due Caualieri, non con altr'animo, come ben ci accorgemmo tutti, che di liberarlo. L'haueuano con mera-*

ui-

uiglioso valore quasi ritolto da gli artigli de' nemici, quando furono costretti, per dar maggior saggio di rara fortezza, ad entrar in steccato contro Orsi, e Leoni: i quali generosamente atterrarono, per rimaner poi dall'inuidia de' maleuoli oppressi: poiche in vece di rimunerare coraggio si grāde, li ripose la perfidia de' ministri in oscura prigione per sagrificarli. La Pietà di sì rara innocenza, e sì malamente abbattuta, mi strinse il cuore in guisa, che mi risoluei, ò di saluargli, ò perder me stessa, stimādo felicità il rimanere trà sì gloriose ronine seppellita. Mi accinsi all'impresa andando di notte alla prigione: ma la mia disgratia volle, ch'io fossi scoperta nel fatto, tradita da maluagità di persona, che la mia saluezza, e la gloria di sì generosa attione inuidiaua. Il sommo Sacerdote infuriato, & auido della mia morte, mi fa comparire subito auanti i Giudici radunati: doue con efficaci ragioni hauendo io prouata la mia innocenza,

&

& atteſtata la mia verginità col ſuoco toccato da me ſenza leſione; con tutto ciò mi racchiuſero, non in carcere, ma in vna oſcura ſepoltura: non ſolo con le catene alle mani, ma co' ceppi a' piedi, fin ch'io fuſſi alle fiamme, da lui deſtinatemi, come pouera vittima condotta. Già il rogo era appreſtato, e gli ſpettatori aſpettauano nel Teatro me, che incatenata mi ritrouauo in vn'immagine d'Inferno, non apprezzando la tomba, ne ſpauentandomi il fuoco, che m'aſpettaua, ma ſolo cruciandomi lo ſtimolo di morire honorata, e come meritaua la mia innocenza: quando il Cielo pietoſiſſimo ſi è compiaciuto di decidere, e dar fine a sì gran riſchio, col fauore dell'armi di V. Maeſtà.

Abbracciolla di nuouo il Padre, mentre così parlaua, e piangendo eſclamò: *O mia pouera figlia, ben ſete ſtata voi dalle fauci d'ingordi Lupi ritolta: Ohimè, in quali miſerie vi trouareſte al preſente, ſe dal Rè non foſſe ſtata liberata?*

Ma Ildegarde ricordeuole, trà tante vicende, del suo Ischirione, mostratolo al Rè, soggiunse: *O Sire, fin quanto questo generoso Caualiere non goderà libertà, mio Padre non hauerà altro, che la metà di me. Supplico però V. M. a compire le sue gratie con liberarlo.* All'hora comandò il Rè, che Ischirione, e Faustino si accostassero, e fossero dal peso delle catene, che li circondauano, scaricati.

Ischirione è conosciuto.

Non prima si vide libero Ischirione, che alzando le mani gridò. *Vi ringratio, o Cieli, che pur'vna volta vedo queste mani disciolte in modo, che se mi conuerrà morire, potrò honoratamente, combattendo, adoperarle: se pure mi vorrete far degno di gratia si grande. Non più sacrifici sanguinosi, ne' quali conueniua perder la vita, senza poter far chiara la morte d'vn raggio solo d'honore, m'aspettano; ma si bene se conuerrà finir' i giorni, non finiranno le glorie; poiche ne' Teatri de i Rè, con*

qual-

qualche gloriosa occasione, lasciaremo la vita.

Piacque il generoso ardimẽto a Carlo: onde l'interrogò subito, non solo del nome, e di che professione fosse; ma si mostrò desideroso di sapere ancora, di qual stirpe, e di qual patria, e di quanto hauesse fatto nel corso di sua vita. Ma egli, fatta vna profonda riuerenza, così disse al Rè.

Sire. La supplico a perdonarmi, s'io non potrò, come vorrei, sodisfare a pieno alle dimande di V. M. hauendomi la disgratia fatto nascere vn'huomo imperfetto, senza saper ne di Padre, ne di Madre, ne di Parenti, ne di patria, ne di casa; priuo di ricchezze, e gittato, come aborto del mare, che và alla fine a pigliar terra in qualche sconosciuto lido. Io solamente sò d'essere stato inuolato a' miei in si tenera età, che non posso ricordarmi di me, non che de gli altri della mia famiglia. Hò ben vdito raccontare d'essere stato non so d'onde, da' Corsari rapi-

to; che giunti in vn porto d'Affrica, furono costretti dalla barbarie di chi gli accolse, a lasciar la naue di me carica in mano de' nemici. Et essendo corsi tutti alla preda, ne furono anche i Pastori partecipi; vno de' quali, mosso a pietà della mia fanciullezza, ò perche vedutomi sperasse douerne ritrarre gran denaro, per hauermi giudicato di gran famiglia al sembiante; mi condusse alla sua casa, doue a pari del suo figliuolo Faustino, che è questo giouine quì presente, con grande accuratezza mi alleuò. All'ombra di Toa (così addimandauasi il Padre di Faustino) vissi, e crebbi senza mai cadermi in pensiero d'hauer altro genitore: conuersando io però co' fanciulli di Contado della mia età; è vero, che non solo ne fui sempre capo, ma godeuo d'attaccar ogni dì nuoue gare: nelle quali rimanendo io sempre superiore, feci acquisto del nome d'Ischirione, che altro non suona, che Gloria, e Valore.

Amauami il Pastore Toa tene-

neramente: onde accortosi, ch'io non hauerei potuto menar la vita sotto quelle capanne, vedendomi sul confine di età più vigorosa, ritiratomi in disparte, mi disse.

Caro mio Ischirione, è di mestiere, ch'io vi palesi un segreto da me celatoui fin'a quest'hora, acciochè la grandezza dell'animo vostro, ne gli anni più teneri, non vi partorisse rouina, se voi l'haueste saputo. Ma hora vedendoui giunto a più ferma età, giudico bene, che voi lo sappiate: Voi non sete mio figliuolo: io vi trouai dentro a un legno de' Corsari, da uno de' quali intesi esser voi stato rapito da non so qual Porto; ma che di certo erauate figlio d'un Principe grande; ne mai hò potuto saper'altro. Chi sa, che il Cielo fauoreuole non vi scopra un dì il resto? Solo pregoui teniate conto della vostra persona, e se arriuarete mai a grado degno di voi, all'hora si vorei, che di me vostro pouero balio vi ricordaste: & assicurateui, ch'io non pretendo, cō dirui queste,

sto, che mi mettiate a parte delle vostre grandezze: hauendomi Dio dato tanto, ch'io posso viuer contento della mia picciola casa; ma perche hauendoui amato, & honorato come cosa carissima, mi rallegro oltre misura, che viua nella vostra memoria, chi procurò sempre, con ogni affetto, di bene alleuarui. Che se conoscerete, ch'io habbia mancato al vostro necessario sostentamẽto, scusate, vi prego, la mia pouertà a voi ben nota, e ricordateui, che quãto il Cielo mi fece ricco di buon volere, tanto mi trouai astretto dal mancamento delle ricchezze, a non poterui trattare, come meritauano i vostri natali. Piãsi a questo discorso, che sì al viuo mi penetrò l'anima, ch'io mi dispose di correr'il mondo, fin tanto, ch'io rintracciassi qualche cosa della mia nascita. Risaputa Faustino la mia risolutione, mi venne a mani giunte a pregare, ch'io non lo lasciassi, senza metterlo a parte de'miei felici, ò sfortunati successi. Pregai, e ripregai i genitori di lui tanto, che dopo
le

le molte istanze, me lo concessero. E d'all'hora fin'a questo punto habbiamo respirata vn'anima, benche in corpi differenti; posciache il nostro amore nato da bontà, e fondato nella somiglianza d'inclinationi, e di costumi, si è andato tanto ogni dì auanzando, che non può abbatterlo altre, che morte. I segreti del mio cuore sono stati a lui in ogni occasione palesi: il bene dell'vno, è passato nell'altro, come anche il male. Non hanno esilio sì certo i serpenti dalle vigne, quando aprono i suoi fiori, quanto il finger fù sempre in bando dal nostro sincero affetto: anzi nel corso di tant'anni, non hà potuto mai, ne pur ombra di picciolo dispiacere, macchiare il candore de' nostri contenti, auuantaggiandosi ogni dì la nostra beneuolenza in guisa, che ad ogn'hora pare, che per mai non finire, ricominci.

Girati alcuni paesi dell'Affrica, e dell'Asia, giungemmo finalmente nell'Europa: doue pigliate l'armi contro i Saracini,

do-

dopo hauer debellati popoli, domati corsari, dissipati assassini, e distrutti mostri, vedemmo anche sotto i nostri piedi varie pesti, che pareuano nate solo per annoiare i mortali. Ma vaglia il vero, che dopo vari auuenimenti, da brutto tradimento arrestati, come hà già inteso V. Maestà, quì ci ritrouammo prigioni. Ne ringratio però il Cielo, dandomi a credere, che l'hauerà permesso, acciochè, quanto habbiamo cercato in vano, in tãte parti del Mondo, e con tante fatiche, senz'altri sudori, a' suoi piedi ritrouiamo.

Appagato il Rè di tal racconto, li chiese, se quando fù tolto a' Corsari, hauesse egli per sorte hauuto seco qualche contrasegno, da far loro riconoscer'vn giorno la sua prosapia. A questo dire si leuò egli dal collo vna gioia, che trouata da Toa, glie la conseruò fedelmente, e solo al dipartire glie la restituì. La pigliò il Rè, e nel vederla, si auuide, che trà molti, che si erano auuicinati per mirarla, vi si tro-

trouaua ancora Clodoaldo, il quale ſeco ſteſso diceua. *E chi sà, che il Cielo non voglia hoggi a pieno conſolarmi? Se l'infelicità non vanno ſole; ſogliono anche le proſperità farſi vedere accompagnate. Quel Dio, che al preſente adoro, e ſempre ſarà nell'auuenire oggetto di tutti i miei penſieri, può molto più, di che io poſſa bramare, concedermi.* A cui Carlo (mentre così egli trà ſe diceua.) *E' molto ricco,* diſse, *e vago queſto gioiello: che vi pare di quell' Agata, doue diſpoſti a modo di Croce, ſi ammirano due ſtrali?* A queſte parole, gittato Clodoaldo vn gran ſoſpiro; *Sono*, diſse, *queſte le inſegne antiche della mia famiglia, o Sire*; e ſenza più, dalla vehemenza dell'affetto troncatagli la fauella, arreſtò la voce fin tanto, che dopo hauer'eſpugnato l'impeto della paſſione, dopo breue combattimento, arriuò a dire. *O mio Dio, che prouo, che ſento? ſe mi combatte la ſpeme, tanto mi aſſale la tema, ch'il mio cuore nō sà d'eſſer cuore.*

re. Cessate lagrime mie, fin tanto, ch'io veda questa gemma; e presala dalle mani del Rè, dopo essere stato vn pezzo immobile, solo con voce indistinta potè dire finalmente. *Questo gioiello è vscito dalla mia casa: Questo è mio Figliuolo: Io sono suo Padre.* Ischirione, Ildegarde, e Giacinto stando dall'altra parte tutti fuori di sè, come rapiti, e tacendo tutto il popolo radunato, rihauutosi finalmente Clodoaldo, in queste parole proruppe. *E' prodigio, o Sire, come i maschi, particolarmente i primogeniti del mio lignaggio portino impressi al viuo nel suo corpo questi due strali in Croce: li miei eccoli quì nel braccio: Compiacciasi V. Maestà di far scoprire la destra spalla al mio figlio, ch'iui li vedremo i suoi, e c'accorgeremo, se egli è il mio primogenito*, Il che subito esequito prontamente, riconoscendo il Padre l'impronta, si lasciò cadere con la bocca sopra quella, dicendo: *Questo è il mio figlio Clodoaldo.* Nel mede-

de-

desimo tempo Ildegarde, e Giacinto vennero a gettarsi sopra di lui: e tutti confondendo, e lagrime, e sospiri, & abbracciamenti, per la ridondante gioia; non potè veruno formar parola. Anzi il Rè medesimo, sopra fatto dalla merauiglia, potendo appena parlare, alzati gli occhi al Cielo, esclamò: *Questi, questi sono, o Diuina prouidenza, de' vostri segreti profondi, gli effetti merauigliosi!*

Riuenuto alla fine Clodoaldo. *O soaue lume degli occhi miei*, cominciò a dire al suo figlio; *è pur giunta l'hora, che dopo l'Ecclisse di tanti anni, vi riueggio più che mai risplendente? Nel mare io vi credeuo sepellito: e però nella riua vi alzai vna tomba, a memoria eterna del mio dolore, e delle mie brame deluse. O quante volte la bagnai co' miei pianti! o quante volte di fiori la ricopersi! Io con le mie stesse mani, e cipressi, & alberi intorno vi piantai: nella scorza de' quali scrissi non solo le mie disauenture, ma anche le*

mie querele: godendo di veder, al crescer delle piante, cresciuti anche i miei dolori. Se fremeuano tempestose l'onde; placate, diceuo, o Ninfe, i venti: lasciate, che il mio pargoletto goda il suo ricetto in pace: sò che il pouerino non hà sepoltura: apprestategli voi vn bel tappeto di christallo delle vostre acque. Mi dauo a credere, che il mare fosse capace d'intender'i miei desiderij, ch'egli godesse d'esser' accresciuto dalle mie lagrime, parendomi, che sin gli scogli apprendessero le mie pene per raccontarle alle naui, & a' nocchieri, che indi passauano. Ma doue sono hora le mie noie? doue i miei tormenti? Mio figlio, Voi rinascete in questo giorno, nel quale io comincio propriamente ad esser Padre.

Quì Ischirione, che fin'hora haueua, assorbito dalla merauiglia, risposto con le lagrime; tacendo il Padre, parlò così. *Mio carissimo Padre, & è pur giunta l'hora, che io dopo tanti trauagli posso godere di chiamar-*

maruì, e pregiarmi di sì beato nome! è giunto quell'hoggi, ch'io, dopo gli errori di tanti anni, mi ritrouo nel diritto camino! Ma che? assicurateui, che il mio cuore non sarà a pieno contento, fin che io non corrisponda alla gran stima, che hauete mostrata di me, riconoscendomi per figlio, alla presenza del Rè, e di tutta la sua Corte. E gettatosi al collo d'Ildegarde sua sorella, e di Giacinto suo fratello, con sì tenere dimostranze d'amore, e di gioia li tenne abbracciati, che pareua, che quelle tre anime douessero ben tosto liquefarsi, e tutte suaporare in affetti: *Ah,* disse egli, *quanto poco mancò, che del sangue di tutti noi tre non rimanesse l'altare d'Irminsul asperso. Ringratiamo pure il Dio de' Christiani, che per la vittoriosa mano di questo Monarca, ci hà tolti dalle porte dell'Inferno.*

Così diceua egli: quando il Padre gettatosi di nuouo a' piedi di Carlo Magno, li disse: *Sire. Questa è vna famiglia, che voi*

hauete hoggi creata, dandole l'essere, e le perfettioni, che l'accompagnano. Se il Padre, se i figli saranno mai honorati di portare i vostri stendardi; voleranno, come Aquile, da vn Polo all'altro, non pretendendo altra gloria in questo Mondo, che d'vbbidire a' cenni di V. Maestà. A quali parole rispose il Rè: nō esser'altro l'huomo, che vna picciola vena d'acque: ma che l'ampia, e vera scaturiggine d'ogni bene nō era altri, che l'immenso Dio, a cui solo noi tutti dobbiamo render tributo d'honori immortali: e così dicendo, commandò loro, che adorassero la santa Croce, & inuitò tutto il Mondo alla distruttione degl'Idoli. Quì si alzò vn grido di gioia incomparabile: fauorendo a sì lieti applausi il Cielo, in modo, che come racconta espressamente l'Historia, si videro comparire Croci miracolose sopra gli habiti di coloro, che si erano in opera sì gloriosa adoperati.

E questi sono i fini, co i quali

li Dio termina l'imprese, a sua gloria incominciate. Et io non posso non ingrandire con lodi la sua santa Prouidenza: poiche hauendomi fatto dar principio a questo picciolo libro, quando incominciò il nostro gran Monarca ad espugnare i suoi rubelli, io anche lo finisca, quando egli hà finito di conquistarli.

I suoi viaggi pur troppo lunghi per quelli, che desiderano goderlo presẽte; sembrano breui a chi riguarda le molte merauiglie, che Dio gli hà concesso di tirar'a fine in sì poco tempo.

Ritorno del Rè.

Vedetelo, che ritornãdo dalle neui dell'Alpi, e da gli estremi calori del suo Regno, rassembra vno di quei gran monti, che nel medesimo tẽpo portano l'inuerno, e la state: scoprendosi tanto nelle sue prodezze inuitto, quanto infaticabile ne' trauagli.

Quell'antico Timoteo, nelle cui reti i fauoleggiatori disscro hauer la fortuna fatte cadere al-

cune Città; non si nomini più, dopo che la destra del grande Dio de gli eserciti hà riposte, quasi in vn momento, le Prouincie, & i popoli dentro alle fila d'oro dell'amore, e clemenza del Rè, facendo ritornare all'vbbidienza di lui le Città, e le fortezze de' ribelli: i quali pur'vna volta hanno aperti gli occhi alla sua tranquillità, dopo hauerli tante volte chiusi alla ragione.

Questo gran Rè auido di pace, benche di genio guerriero, destinato a piantar la concordia nell'Europa, hà fatto conoscer'a bastanza, ch'egli, solo per far germogliar la pace, hà amato la guerra: e che solo hà preteso con tante fatiche di perfetionare il tempio del riposo per i suoi vassalli, tante le volte fondato co' suoi sudori, & inalzato dalle sue armi.

Quì dò fine anch'io volentieri, tacendo i successi della casta Ildegarde, e de' generosi suoi fratelli, per non passar'i confini, ch'io mi prescrissi cominciando.

Tut-

Tuttauia nel finire sono costretto a confessarti, o Lettore, che da questi riconoscimenti io sento diramarmi al cuore dolcezze, che non sò con parole esprimerle: rappresentandomisi le contentezze di quel giorno vltimo, che nascerà per nō mai tramontare: giorno di cui gli empij si ridono, i filosofi impugnano: quanto meno sperato da gl'increduli, tanto più bramato da' giusti. Quando questa decrepità de' secoli si rinouellarà col fuoco: quādo si purgheranno tutti gli elementi: quando questa gran machina dell'Vniuerso, scampata dall'vltimo incendio, quasi da ardente fornace, si scoprirà più vaga che mai a gli occhi di chi l'architettò.

Cōclusione, e documenti dell' Historia.

O quale spettacolo sarà mai, quando si vedrà dentro a vn carro di nuuole cōparire il tanto bramato Saluatore, con vn corteggio innumerabile di Santi, e di tāti Spirti beati, per esercitare il suo dominio sopra le teste coronate de' Monachi, che

hanno perſeguitati i ſuoi ſerui in tutte le parti del Mondo! O quanto grande ſarà all'hora il giubilo de gli Angioli! ò quanto auuantaggiata la gloria de' corpi reſuſcitati! ò quanto eccederà ogni penſiero humano la pace della Città celeſte! ò di quali pompe campeggiarà il regno de gli eletti?

All'hora quei Padri, è quelle Madri, che hauendo cooperato alla Diuina gratia, ſi trouaranno tra' Santi; o con quanta gioia abbraccieranno i figliuoli tāto deſiderati, e tanto pianti; non già come Clodoaldo, con pericolo di deſiderarli, e piangerli vn'altra volta; ma per vederli ſempre trionfatori di morte, in quella beata immortalità, che farà morire tutte le noſtre pene, perche viuano le noſtre glorie ne' ſecoli eterni.

All'hora quei caſti ſpoſi, che amandoſi perfettamente, vniti con nodo coniugale, furono diuiſi da morte sì doloroſa, che poco mancò, che non laſciaſſero cō gli occhi diſtillato il cuore

re sopra le tombe de' suoi cari; ricupereraranno quanto haueuano perduto di bene, vagheggiãdo le persone, che tanto bramauano, di raggi di gloria impareggiabile coronate. O quali abbracciamenti! o quali ridondanze di gioie! o quali dimostrationi d'affetto! o quali discorsi trà quegli spiriti felici! Al certo sì, che quando ci ritrouaremo sopra quelle gran machine delle stelle, vagheggiando quanto la terra racchiude, tutto ci parrà piccolo, & indegno di signoreggiar'vn cuore creato per l'eternità.

Fissate pur lo sguardo soura quei beati giri, o gran Contessa, perche lassù spero, che vedremo il vostro caro, & amato figlio, e per tanti suoi meriti amato a ragione. Là vedremo il valoroso Duca di Fronsac, vscito dal sepolcro, come dal rogo della Fenice, dal carro della gloria, dall'altare dell'immortalità. Quel sangue della Serenissima Casa d'Orliens, che gli scorreua per le vene, quei raggi

A Madama Contessa di S. Polo.

di Maestà, che lo spirito celeste gl'imprimeua nel volto, quella gratia, che gli fioriua nelle labbra parlando, quel valore, che gli regnaua nel cuore, quella pietà, che padroneggiaua tutte le sue potenze, e tutti quei doni di Dio, che l'accompagnauano con raro corteggio in terra; o quanto campeggiaranno maggiormente nel Cielo! poiche lassù non saranno più caduchi, ma sempiterni. E' vero, che i Monti di Gelboe ci hanno rapito il nostro Gionata ancor mortale; ma i monti di Sion immortale ce lo restituiranno.

Hà ben'egli lasciato dopo di sè in terra la rimembranza del suo valore, e della sua fedeltà, a caratteri di sangue impressa, con essersi sacrificato volontariamente per la gloria di Dio, per seruigio del Rè, per lo riposo della Francia, in vn'età, nella quale muoiono le persone più bramate: ma in vna impresa, doue non tocca di morire, che a' più gloriosi.

O come in quel gran giorno, col-

collocato sopra l'altezze de'Cieli co' segnalati splendori, che lampeggiaranno nel suo volto, dichiararà l'eccelsa bellezza della sua anima, comparendo a gli occhi nostri più luminoso, che la più bella stella, che nel firmamento alloggi. Alzate gli occhi della speranza, e della fede, da quanto è quà giù di mortale, per vagheggiarlo trionfante nello stato dell'immortalità. Anticipate le vostre allegrezze, e credendo fermamente, lasciate le lagrime a quelle madri pusillanime, che si persuadono d'hauer lasciato sotterra ogni suo tesoro, quando seppelliscono vn figlio: e pigliando arditamente palme, e gigli per honorar le ceneri, e coronare l'imagini di lui; replicate souente quelle belle parole, che sì degnamente riempiono la vostra bocca, quando più s'inasprisce il vostro dolore: *Hauete, o mio Dio, spezzate le mie catene: io vi offerirò vittime di lodi.*

Conseruiamoci tutti priui d'ogni macchia per sì gran gior-

no: & a quello, trà gli ardori delle humane infelicità, aſpiriamo: anticipiamo trà tante tenebre la vaſtità di quella luce: e nel mezo di tante auuerſità riguardiamolo con occhi pieni di lagrime, e d'amore.

E perche da queſti racconti non ti parta, o mio Lettore, ſenza frutto; piglia tre belli ammaeſtramenti, che tutta queſta Hiſtoria terminaranno.

Lo ſuiluppamento di tanti nodi in perſone, che ſi ſoggettarono a Chriſto, ci ſtimolarà primieramente, ad adorare con ſenſi di profondiſſima humiltà la diuina prouidenza: riſpettandola in modo, che non vogliamo nel corſo della noſtra vita dipender mai da altri, laſciandoci ſolo da lei guidare, e condannando la vanità di coloro, c'hanno voluto mantenere, che tutti i raccontati ſucceſſi, ſiano effetti delle ſtelle.

Oroſcopi.

Ne mancano a' noſtri giorni ingegni ſiniſtramente addottrinati, i quali non ſi reputano a colpa l'attribuire alla varia

vnio-

vnione de' pianeti le ſegnalate vicende de gli humani ſucceſſi: ammettendo, che le ſtelle diſpenſino i buoni, e' rei auuenimenti del Mondo.

Poteuano queſti diſcorſi tollerarſi ne' Gentili: i quali come ciechi, e nati ſotto il giogo della ſeruitù de' Demonij, non è merauiglia, ſe diſtinguer non ſapeuano le diuine grandezze: ma che i ſeguaci di Chriſto, trà tāti lumi di cattolica verità, ſcauando da' ſepolcri de' Gentili ſuperſtitioſe oſſeruationi, godino di fantaſtiche falſità; qualūque ſia di qualche fior di ſenno dotato, non può ſopportarli. Non voglio, ne lo richiede l'opera, ch'io m'affatichi molto in rifiutare ſimili baſſezze: ne ſpiegherò con grande apparato di parole l'Oracolo di Gieremia, che comanda a' Fedeli, che non temino la forza delle coſtellationi, tanto temuta da gl'Idolatri: quaſi habbiano li pianeti qualche predominio ſopra le noſtre vite. Ne voglio dichiarare a mio prò i Concilij di

A ſignis Cęli nolite metuere quæ timent gētes, Hier. 10. 2.

di Toleto, e di Braga contro i seguaci di Priscilliano: ne anche starmi prestar l'armi da S. Basilio, ne da S. Chrisostomo, ò da S. Gregorio: e molto meno da Eusebio, ò da altri senza numero: ma dico solo con Sant'Ambrogio, che l'Astrologia, parto di ceruelli torbidi, è vna tela di ragno, nella quale possono ben auuilupparsi, come tante mosche, l'anime vili; ma non già gli spiriti più solleuati, e nella sincerità della vera fede a pieno stabiliti.

Cõc. Bracarẽse. 1. Tolet. 1. S. Bas. in Genes. S. Greg. S. Chrys. in Matt. c. 2. Euseb. De præparat. Euang. S. Ambr. l. 4. c. 4. de Sap. Chaldęorũ. Tela aranea in qua si culex, inciderit exuere se nõ potest.

Quelli poi, che addimandati Oroscopi, con l'osseruare i punti della nascita de gli huomini, indubitatamente promettono le cose auuenire, ingannando sè, e gli altri; dico, che non solo essi, ma anche chi si fida delle loro parole, corrono rischio di raffreddarsi nella fede, allontanandosi tanto dalla ragione. Poiche i professori di tal'arte tanto intendono le congiuntioni, e gli aspetti di molti pianeti, quanto noi intẽdiamo gli huomini di Canadà: attesoche i loro

ro più dotti Maeſtri perpetuamente, non ſolo ſopra gli articoli indifferenti, ma ne' primi principi ſi contradicono: come ſi può vedere ne' libri di Tolomeo Albumazar, Abenezra, Cardano, e d'altri più moderni; onde tolgono affatto, con tante contradittioni, l'eſperienza, che è il fondamento dell'Aſtrologia, che chiamano Giuditiaria.

Quei grandi, e per la chiarezza di tante varie ſtelle riguardeuoli Tempij celeſti ſono al preſente ſolo all'Angeliche mẽti, & a Dio diſſerrati: hauendo il ſourano Creatore ſteſo ſopra d'eſſi vn drappo di tenebre, e di notte, che ſeruiſſe, quaſi di velo, alla noſtra curioſità. Come, vn'huomo, poſciache non può perfettamente conoſcere vn filo d'herba, ne vn'animaletto, che ſopra la terra ſerpeggi, ſi potrà vantare di ſaper non ſolo il corſo, e le miſure de' pianeti, ma le più ſecrete influenze, che potrebbono hauere ſopra, gli oggetti di queſte regioni di quà giù?

In

In oltre quando haueſſero qualche predominio ne' corpi, nelle prime qualità, e nelle inclinationi de gli huomini; come potranno ſignoreggiare l'anima immateriale, creata ad imagine di Dio, intitolata gloria della deſtra del facitor del Mondo nelle ſacre carte, chiamata da Tertulliano cura del diuino ingegno, Regina della machina dell'Vniuerſo, e ſorella di Chriſto? Non hà egli detto Tolomeo, il più ſtimato frà gli Aſtrologi, che il Sauio domini i pianeti? non parendogli, conforme alla ragione, attribuire al mouimento delle ſtelle le felicità mortali, togliendole a gli effetti della diuina prouidenza.

Gen. 49. v. 6. ſecũdũ Hebr. Tertull. De reſurrect. carnis. Ingenij diuini cura, magnæ molitudinis Regina, Chriſti ſoror.

Ammettiamo di più, che le ſtelle ci gouernino, e ſecondo la varietà de' loro aſpetti ſi poſſa indouinare quello, che hà da ſuccedere a gli huomini: ſi che eſſendo nato vn fanciullo ſotto la tal coſtellatione, ſi habbia a dire, che all'altro, che vi naſcerà, habbia da ſuccedere, come ſucceſſe al primo: tanto che ſe

tù

fù quello felice, ò misero; infelice, ò fortunato habbia da esser l'altro.

Hor domando io: come si può auuerar tal detto, e come potiamo in tanta incertezza di cose stabilirne scienza certa? Poiche la positura di quelle stelle non ritorna già mai a vn medesimo punto: e se pur ci ritorna, non può esser se non dopo vna reuolutione di secoli innumerabili, quale niuno hà visto, e da niuno si vedrà. Mi direte, finir'i pianeti i loro corsi in assai breue numero d'anni: onde non sarà difficile osseruare gli euenti. Ma chi oserà di dire, che questi pianeti soli habbiano parte nella sua nascita, escludendo tante altre stelle, che rotano sconosciute ne' Cieli, alle quali non si debba attribuire effetto alcuno delle cose mortali? Di questo si duole Seneca, e lo rinfaccia a gli Astrologi de' suoi tempi. *Si ristringono costoro*, dice egli, *a poco numero di stelle, non auuedendosi, che tutti i vastissimi corpi celesti, che s'aggi-*

rano

rano sopra i nostri capi, possono partorire quà giù notabili varietà.

E finalmente, chi non sà la ragione di Sant'Agostino, il qual dice, esser tanto impetuoso il moto de' Cieli, che se altri in quei grã volumi volesse scriuere i fortunati auuenimenti degli huomini; sarebbe appunto come quelli, che tentano imprimere caratteri nell'acque. Ma se contro argomentate dicendomi, che la sperienza hà mostrato il contrario, essendo alcuni pronostichi de gli Astrologi auuerati dalla riuscita; rispondo non esser merauiglia, che si troui qualche verità trà sì gran numero di menzogne, che adeguarebbono l'arene del mare.

E poi, se alcuno di tanti spiritosi ingegni, che professano, voltando i nomi in varie maniere, di comporre Anagrammi; dalla traspositione delle lettere di qualche nome, rincontrasse qualche effetto auuenuto: come colui, che dal nome,

e co-

e cognome di *Andrè Puion*, combinando trouò, *Pendù a Rion*, (che è a dire) *Andrea Puione, ſoſpeſo nella Citta di Rione*, come ſi auuerò; chi conchiudeſſe, che la ſcienza de gli Anagrammi è infallibile, e diuina; non ſarebbe egli tenuto per ſciocco, e tale propoſitione non ſarebbe ſtimata degna di riſo? Hor chi non vede, che confondendo gli Aſtrologi le ſtelle, i tempi, e le coſe celeſti, fanno appunto delle noſtre vite, come i compoſitori d'Anagrammi de' noſtri nomi: e poi noi daremo loro fede?

L'Arabo Albumazar, ſtimato Oracolo del ſuo tempo in queſt'arte, hauendo attribuito il felice progreſſo della Religione Chriſtiana all'aſpetto delle ſtelle; non sò da quale ſmania traportato, hebbe ardire di preſcriuerle il termine, non preſcrittole mai da Dio, laſciando ne' ſuoi libri due menzogne in queſta materia aſſai grandi: & è la prima, che dopo la reuolutione de' tre ſecoli, ſi farà gran mu-

mutatione d'Imperij nel Mondo: come per esempio, dice egli, trecent'anni dopo Alessandro il grande, si solleuò Arelazor, che domò i Persiani: il che è tanto falso, che non si è sentito, ne letto mai in Historia alcuna; e seguitando dice, e trecent'anni dopo Arelazor, nacque il Messia Christo, il quale, a conto di costui, fù seicento anni dopo Alessandro: e pure Alessandro non regnò prima di Christo, secondo il computo de' più sauij, che trecento, e cinquant'anni. Ma lasciati questi conti, soggiunge d'hauer'egli osseruato, che secondo il corso delle stelle, non sarebbe la Religione Christiana durata più di mille, e quattrocento anni: e pure fin'a quest'hora si è conseruata ducento anni più, per non mancar mai, fin tanto che viuerà il Mondo. Chi dunque potrà sopportare menzogne sì mostruose, & empie? al certo, solo chi rinontiando alla verità, & alla Pietà, vorrà rendersi schiauo di Gioue, e di Saturno.

E nel

E nel vero, doucrebbono almeno imparare i grandi da gli esempi di tanti Signori, e Monarchi, i quali datisi all'Astrologia, non solo visscro, ma morirono infelici. Faraone Monarca d'Egitto, intento tutto al vario moto delle stelle, benche hauesse ordinato a gl'Indouini, che vccidessero tutti quei fanciulli, alli quali promettessero i pianeti, scettri, e corone; non fù egli dalla potente mano di Dio distrutto? I Tiberj, & i Diocletiani, che furono sì felici Astrologi, non furono infelicissimi regnando, essendo vissuti sempre trà le stragi, come Leoni bagnati di sangue, e da diuerse passioni incatenati? Emmanuel Comneno diuenne, battendo le medesime strade, sospettoso, e crudele? Brana fù fatto prigione da Isac Angelo: e Pietro di Castiglia fù priuato del Regno, e della vita. E Lodouico Sforza, che vbidiua per l'appunto ad vn Matematico; fù vinto, spogliato, & in vna gabbia di ferro racchiuso. Con-

Niceta.

Cardano.

chiu-

chiudiamo dunque con S. Agostino, che l'Astrologia non solo è vna vana, ma noccuole superstitione, nata al Moudo dall'hauer gli huomini, con infame lega, co' Demonij conuersato.

De Doctrina Christiana.

Quali debbano esser l'amicitie.

Il secondo ammaestramento sia, che impariamo a purgare il nostro affetto. Poiche se le persone, che poco dianzi vi hò rappresentate, castamente amandosi, dentro a' confini ancora d'vn'amore humano, hanno raccolti dalla scambieuole beneuolenza frutti di contentezze, e di gloria; non si deue dubitare, che l'amicitia fondata sopra diuini motiui (oltre all'esser'vno de' più delitiosi sostegni della vita mortale) non sia di gran merito appresso Dio.

E bisogna veramente confessare, esserli inoltrati assai vedendo, gli Antichi, quando dissero, che amore è desiderio d'immortalità. Ama ogni creatura necessariamente l'essere, che è il fondamento di tutti li beni: & il ben'essere, che solo ren-

rende l'eſsere deſiderabile : e d'eſser ſempre, che è il compimento del ben'eſsere. Ma come tutte le coſe create ſono vſcite dal niente, & al niente, ſenz'auuederſene, ſe ne corrono, non potendo da sè perpetuarſi; ſi sforzano di riuiuere, e di farſi immortali per mezo d'amore, che è cagione di quante parentele, e di quanto ſi produce nel mondo.

Con tutt[illegible], la brama di queſta imm[illegible]ralità [illegible]utale è ſegno aſsai baſso, in [illegible]guardo dell'altezza, doue ci porta lo ſpirito, che s'innalza ſ[illegible]a tutte le ſtrade della Natura.

Quante volte penſiamo noi, che l'anime noſtre dotate di ragione, nobili, diuine, aſpirino a immortalarſi non ſemplicemente (eſsendo di natura immortaſi) ma dentro a vna piena libertà, per mezo d'amore, che ne fà viuere nella coſa ch'amiamo.

Le noſtre pouere anime, deſideroſe naturalmente d'eternità, ò a quāti oggetti s'appigliano,

no, ſtimolate da amore, per trouare i contenti bramati! ma eſſendo tutte le creature diffettoſe, non potendo ingannate ſatiarſi, e dalla fame, che le crucia ſchernite; imparano di non poter per altro mezo felicitarſi eternamente, che inſinuandoſi nell'amore d'vn'eſsere ſupremo, e da ogn'altro independente. E benche Dio ſia inuiſibile; nondimeno, e da' lumi del Cielo, e dalla pittura de' fiori, e dalla limpidezza de' fonti, e dalle bellezze, e dalle virtù di tante altre creature, che ſono quaſi caratteri viſibili della diuinità; ſe noi ſapremo, vſando ſantamente i beni ſparſi nelle coſe create, far paſſaggio all'increate grandezze, arriuaremo in breue alla perfettione d'amore.

Ma perche la maggior parte de gli huomini, ricuſando di premer l'orme laſciate da' Santi, priui di ſenſo, e di ſenno racchiudono la maeſtà d'Amore in vna paſſione non meno infelice, che cieca; vengono a coſtituirſi rei d'vna ſceleraggine, egua-

eguale a quella de gli habitatori d'Egitto, che imprigionauano la Diuinità ne' corpi delle nottole, e de' topi, da loro come Dei adorati. D'onde nasce ancora, che questo amore, tiranneggiando con tanto furore, fuor d'ogni douere, il Mondo; sia vn ricetto di tempeste, vn veleno dolce, vna rete d'oro, vn tormento delitioso, vna febre disordinata, vna perpetua follia, che fà vaneggiar'in modo, che dopo hauer reso vn'huomo disutile a tutte l'altre cose, l'inhabilita anche ad amare. Entra egli nel cuore, come il topo d'India nelle viscere del Cocodrillo: e dopo hauerci impresse qualità velenose, e pestilenti; fà inarridire quāto vi troua di vago, abbatte quanto ci è di generoso, sconuolgēdo quāto di buono vi ripose la pietà. E qual'huomo, che intenda vn poco, che sia senno, ò Religione, vorrà a passione tanto disordinata soggettarsi: perche l'anima sia poi tiranneggiata dal peccato, il corpo da i mor-

bi, la riputatione da i dishonori, e la vita sempre s'ammiri schiaua dell'altrui voglie?

Ma se, non potendosi viuere senz'amore, fà di mestiere l'amare; corriamo a ricouerarci nel Tempio della casta Amicitia: il cui altare sempre puro, & ardente, da quattro colonne, che sono, l'intentione, la discretione, la fedeltà, e la patienza, è di continuo sostentato. Dobbiamo, amando per honor di Dio, scegliere oggetto, che ne tenga esercitati nelle virtù: & ecco l'Intentione. La Discretione poi è necessaria, perche sappiamo, quai siano i confini del giusto, & i douuti ossequij non trascuriamo. La Fedeltà, perche non mancando di parola, e celando i secreti; delle leggi inuiolabili dell'amicitia siamo perfetti osseruatori. La Patienza, perche per qual si sia intoppo, che potesse disunirci, costantemente perseueriamo in amare.

Ma doue sì belle qualità nell'amicitie del Mondo si veggono?

no? L'intentione non è ella per lo più molle, e mercenaria? la discretione precipitata? la fedeltà infedele? la patienza bene spesso non vacilla? Vn fatto, vn detto male inteso, vna dimostratione d'affetto men calda, vna relatione cattiua, vn'interessuccio di niente possono rōpere amicitie stimate le più forti: in che dimostrano quanto siano deboli, e che non furono mai di quella saldezza, che professauano.

Che se parliamo de gli amori trà huomini, e donne; benche io non neghi trouarsene de' casti, e sinceri; dico però, che pareggiano gli Angioli quelli, i quali in carne mortale castamente si amano. Fuggasi con tutto ciò la conuersatione famigliare: poiche le virtù istesse, a parere di S. Giustino, nō si possono amare senza danno.

Dauansi a credere gli Antichi, che le donne, per hauer cōuersato cō gli Dei, gli hauessero in bestie trasformati: per dar'ad intendere a noi, che gli huomi-

ni posſono diuenir qualche coſa di peggio: e che non ſi troui ſantità sì robuſta, la quale tutto dì non vacilli amando, ſe non hà il timor di Dio, e la diſcretione per compagni.

Se conſideriamo l'amicitie de' giouani del medeſimo ſeſſo; le trouaremo, per lo più, vagabonde, leggiere, inconſiderate, ſenza peſo, ſenza ragione, ſenza miſura: e che cominciando ſpeſſo a caſo, creſcono per leggierezze, e finiſcono per dimenticanza.

Ma ſe riguardiamo all'amicitie d'huomini, che nelle medeſime cariche ſi eſercitano, ò ſono ſimili di ſtato, e di conditione ne gli affari mondani; non paſſono queſte i cōfini del priuato intereſſe, ſenza hauer l'occhio al publico bene, che è pur l'anima della beneuolenza.

Tutti finalmente gli amori del Mondo ſono ſimili all'Idolo Moloc, che moſtrandoſi bello di fuori, e nel di dentro voto, non racchiudeua altro, che fiamme. Nell'apparenza eſterna,

na, o quanti tormenti! anzi il cuore occupato dal fuoco, è distrutto in guisa, che non rimane altro di lui, che la corteccia, e'l fumo.

Impariamo dunque ad amare Dio, in Dio, e per Dio. Pigliamo i nostri affetti dal Cielo, facendoli ritornar sempre alla sorgente, d'onde sono scaturiti.

E finalmente per terzo ammaestramento, sforziamoci d'imitare il nostro gran Carlo, in bandire gl'Idoli, non più da i Tempij, ma sì bene da i cuori: perche si renda a Dio la gloria vsurpata dalle creature, che non cessano in tanto d'imbrattarsi con mille sceleratezze, con arroganza, ch'eccede ogni misura. L'Idolatria, che metteua Idoli sopra gli altari, mercè alla diuina benignità, è sbandeggiata, quasi abbomineuol mostro, dal mondo, doue viuiamo: ma vn'altra assai più sottile, e spirituale se n'è introdotta: la quale fà, che adoriamo tanto gli huomini, quanto le donne, in qual-

che grado di bellezza, ò di chiarezza di ſangue, ò di potenza, eminenti.

Trà le genti di Mondo tutto è Idolatria: in ogni parte ſorge vn tempio conſecrato all'adulatione, doue ſi riueriſce la fortuna de' grandi, con tanta sfacciatezza, che perduta la vergogna, ſi può non poco temere, che ſi perda la Religione.

Non ſtima in queſti tempi di hauer lodato, chi non dice, che quel Signore, ò quella Dama, che è ſoggetto della ſua penna, e della ſua lingua, è creatura degna d'adoratione: che è venuta in terra per farſi conoſcere, & amare in mẽbra mortali: che è di ſpirito ſublime: che comincia doue finiſcono le più alte intelligenze: che le più nomate bellezze trà gl'Iſraeliti cedono di gran lunga al viſo di lei: che ſi accommuna con gli altri huomini ſolo nella naſcita, e nella morte: che è di meſtiere l'età della Fenice, perche il mõdo vegga miracolo, che la pareggi: e tanti altri ſimili vaneg-

neggiamenti si odono, che non possono tollerarsi, ne meno da quelli, che assaissimo bramano d'esser lodati.

Hor'il seruirsi di adulationi sì bugiarde, non è egli vn'empir'il mondo d'Idoli? non è egli vn voler canonizzare, fondandosi nelle bizzarie di spirito suentato, che vuol far passare i sogni de gli amanti in massime di verità?

Apprendiamo quindi, che habbiamo da riguardare le grãdezze del Mondo, e tutte le immagini di vanità, come cose caduche, come ombre volanti, senza veruna stabilità. Consideriamole come l'voua, che nel guscio di fuori si vedono tal volta dipinte, e nel di dentro racchiudono bene spesso vn'aspide: Consideriamole come pomi incantati, che quanti allettauo, tanti col suo veleno vccidono: Consideriamole come ben tessuti arazzi, che nel diritto bella varietà di paesi; ma nel rouescio, e costure, e nodi, e figure sconcissime rappresentano.

Quan-

Quando vediamo, che ci arride qualche prosperità; facciamo conto, che sia come alcune canne, che sotto il Cielo dell'India nõ possono gettare, auanti di torcersi, e senza annodarsi.

Et ammirando qualche bene nelle creature; alzati incontanente gli occhi a chi le creò, riconosciamo quello Spirito, che è Padre de' lumi, atto purissimo, sfera intelligibile, fontana dell'Idee, scaturiggine di tutte l'essenze, principio più bello di tutte le bellezze. A cui consecrando io la penna, & il cuore in questa picciola fatica; lo supplico a continuare di benedire, & i miei desiderij, e le mie opere tutte, alla sua gloria dedicate.

✠

LODE A DIO.